

TORNATA DEL 2 APRILE 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per l'ampliamento del ponte Spinola nel porto di Genova — Discussione generale del progetto di legge per l'istituzione di tre cattedre nell'Università di Torino — Proposizione sospensiva del deputato Asproni — Osservazioni dei deputati Satis, Della Motta e Leo — Opposizioni del ministro dell'istruzione pubblica — Si delibera di passare alla discussione degli articoli — Emendamento del deputato Asproni all'articolo 1, ritirato — Proposizione del deputato Costa di Beauregard, appoggiata dai deputati Borella e Menabrea per l'istituzione in Savoia della cattedra di letteratura francese — Opposizioni e osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e dei deputati Sineo, Demaria, Polto, Bertoldi, Berti relatore, Marco e Buffa — Approvazione della prima parte dell'articolo 1 — Risoluzioni proposte dai deputati Costa di Beauregard, De Viry e Menabrea — Parlano i deputati Berti relatore, Botta, Buffa, ed il ministro suddetto — Quistione pregiudiziale e quistioni d'ordine — La proposizione del deputato Menabrea è ritirata.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiana.

MONTICELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

LOUARAZ, segretario, espone il seguente sunto di petizione:

6291. 64 elettori proprietari ed abitanti del borgo di Levaldigi, frazione di Savigliano, chiedono la separazione amministrativa e la contemporanea erezione di quel borgo e territorio in distinto ed indipendente comune, circoscritto agli attuali confini parrocchiali.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Notta, sindaco di Torino, nella sua qualità di presidente della Commissione promotrice della ferrovia da Torino a Savona, scrive, facendo omaggio alla Camera di venticinque esemplari del verbale dell'adunanza tenutasi il 22 scorso marzo dai rappresentanti i comuni interessati nello stabilimento di tale ferrovia.

Saranno deposti nella biblioteca.

Il signor Carlo Benna, ispettore della regia pinacoteca, fa omaggio alla Camera di un suo catalogo dei bassorilievi e quadri esposti nella regia galleria dei quadri.

Il signor Martinetti, capo stazione, fa omaggio alla Camera di un suo scritto *sulle strade ferrate*.

Sarà deposto nella biblioteca.

Il signor ministro delle finanze invia alla Camera duecento e quattro esemplari di un resoconto sullo stato della Cassa ecclesiastica a tutto il 1856.

Saranno distribuiti ai signori deputati.

Il deputato Michelini Alessandro ha la parola sul sunto delle petizioni.

MICHELINI A. Colla petizione n° 6291 parecchi abitanti del paese di Levaldigi chiedono di essere separati dal comune di Savigliano a cui essi appartengono.

Chiedo che questa petizione venga trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la segregazione ed aggregazione di vari comuni.

PRESIDENTE. Secondo che è noto alla Camera, queste petizioni si trasmettono senza apposite deliberazioni.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'AMPLIAMENTO DEL PONTE SPINOLA NEL PORTO DI GENOVA.

PRESIDENTE. Il deputato Cadorna Raffaele ha la parola per la presentazione di una relazione.

CADORNA R., relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'ampliamento del ponte Spinola nel porto di Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 922.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI TRE CATTEDRE NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'istituzione di una cattedra di letteratura francese, di una di geografia e statistica,

e di una di filosofia della storia nella regia Università di Torino. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 200.)

È aperta la discussione generale.

Farò notare alla Camera che, affinchè non succeda l'inconveniente che si discutano due volte queste istituzioni speciali, sarebbe desiderabile che la discussione generale si attenesse solamente ad esaminare se si debba passare alla discussione degli articoli, onde non si rinnovassero poi sugli articoli i medesimi dibattimenti.

Pregherei quindi gli oratori di attenersi al vero ed unico concetto della discussione generale a cui ho accennato.

Il deputato Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Se vi è spesa alla quale io dia ben volentieri la mia adesione, è quella che viene destinata all'ampliamento ed al bene della pubblica istruzione. Io credo che tutto quello che uno Stato bene ordinato a libertà spende per diffondere i lumi e promuovere una educazione, lo guadagna per altra parte in quelle spese che risparmia poi per avere i mezzi repressivi, e per mantenere i traviati nelle carceri o in luoghi di pena.

Ma non basta che una spesa si domandi come buona: bisogna conoscere il fine particolare per cui è domandata. La pubblica istruzione sotto questo riguardo è stimata con le regole di un buon padre di famiglia che divide le spese in necessarie, utili e di lusso.

Ora nessuno che abbia buon senso vorrà mai applaudire a quel padre di famiglia che volesse incominciare le spese di casa sua dalle voluttuarie. Prima provvederà al necessario, poi verrà l'utile, finalmente farà le spese di ornamento.

Queste regole avrei desiderato che avesse seguito il signor ministro della pubblica istruzione, a cui certamente io non farò carico di presentarci un progetto di legge per lo stabilimento di nuove cattedre. Io avrei desiderato (e mi pare che questo sentimento sia stato espresso anche negli uffizi) che, prima di pensare a stabilire cattedre di letteratura francese, di filosofia della storia e di ordinamento delle statistiche, avesse pensato all'istruzione elementare ed a quegli altri insegnamenti che pure sono di prima necessità ed indispensabili, nello stato d'incivilimento in cui oggi noi siamo. Nessuno ignora che molti e molti comuni sonvi in stato tale di povertà che non possono tenere neppure una scuola elementare. Pertanto credo che il signor ministro avrebbe fatto assai meglio di venire prima di tutto a proporci di stanziare un fondo per soccorrere questi poveri disgraziati ed abbandonati comuni, e dopo che noi avessimo provveduto a questa prima necessità, avremmo potuto rivolgere il nostro pensiero a queste scuole che sono l'apice e la corona dell'insegnamento superiore.

Si vuole istituire una cattedra di letteratura francese e non si riflette che nelle Università manchiamo della cattedra di letteratura italiana. Questo vuol dire che, prima di pensare al proprio conto, vogliamo pensare al conto altrui. È anche indecoroso, se il signor ministro fosse venuto a proporre questa cattedra in favore della Savoia, a proporre che fosse là stabilita, io sarei stato

per lui, e gli avrei dato il mio voto. In Savoia è francese la lingua, sono francesi i costumi e le tradizioni; epperò era naturale che vi fosse un insegnamento di letteratura francese. Ma per noi altri bisognava prima di tutto pensare a stabilire una cattedra di letteratura italiana. E tale cattedra noi desideriamo nell'Università di Genova e nelle Università della Sardegna.

Non parlo dello stipendio esiguo che ricevono molti professori delle Università dello Stato. Io desidero che il professore sia ben pagato, che abbia da vivere con decoro ed onestamente, perchè possa consacrarsi intieramente alla cattedra affidatagli. Ma assegnando nel bilancio 1000 o 1200 lire ad un professore, non so come si possa poi esigere da lui che consacri tutta la sua vita alla scienza. Mi passo della diversità di trattamento da Università ad Università, come se la scienza per diversità di luogo domandi minor studio, minor diligenza e minor fatica.

Ora, prima di migliorare la sorte di questi professori già esistenti, noi andiamo a creare nuove cattedre che sono sempre buone, lodevoli, sempre da desiderare che vi sieno, ma che non sono necessarie come le cattedre già stabilite. Di più noi abbiamo in alcune Università professori incaricati di diversi rami della scienza, dei quali uno solo basterebbe per occupare tutta la vita d'un uomo. Noi abbiamo, per esempio, il professore di diritto commerciale (cosa importantissima) incaricato allo stesso tempo della cattedra di economia politica (scienza pure di estrema necessità e che è desiderabile sia maggiormente studiata per tutto); e non pertanto, accumulando così affari gravi sopra affari gravi, ne avviene che gli studenti talora finiscono il corso dell'anno senza aver neppure inteso una volta il professore a definire l'economia politica. Dovendo insegnare due scienze gravissime, le insegna male tutte due, o ne trascura una.

Io ritengo di non aver d'uopo di spendere altre parole per farvi comprendere a qual conclusione mi conducano queste riflessioni. Una volta che è dimostrato che queste non sono spese di prima necessità, che possono essere buone per l'oggetto sì, ma che si possono considerare di lusso e come corona dell'insegnamento superiore; una volta che è innegabile che noi dobbiamo ancora provvedere le spese di prima necessità, io non so come si possa giudicare opportuna e ammissibile la domanda alla nazione di un sacrificio per stabilire queste nuove cattedre nell'Università di Torino per questo insegnamento superiore completo.

Io propongo che si passi all'ordine del giorno sopra questa legge, riservandola a tempo migliore, quando l'erario dello Stato sarà in più floride condizioni, e dopo che avremo dato ordine e avviamento all'istruzione elementare, dopo che avremo migliorata la condizione dei professori attuali e provveduto all'insegnamento delle scienze di più urgente necessità.

Se questa mia proposta non sarà accolta dalla Camera, mi riservo di proporre degli emendamenti, articolo per articolo: e allora, seguendo la vostra logica, se

voi giudicherete col vostro voto che queste cattedre siano e utili e necessarie ed opportune, io vi domanderò che in tal caso non vi restringiate alla sola Università di Torino.

DELLA MOTTA. Io non intendeva entrare nella discussione generale, riservandomi a formulare alcune osservazioni e domande sulle singole cattedre; tuttavia non credo fuor di luogo il dare un'occhiata all'istruzione in generale e al sistema finora seguito pel suo incremento che io pure in massima ben desidero.

Il Ministero viene tratto tratto a chiederci l'istituzione di nuove cattedre, e d'altra parte si lamenta che i professori non sono adeguatamente retribuiti. Ora io non posso a meno di osservare che da alcuni anni prevalse l'uso di suddividere gli insegnamenti e creare sempre nuove cattedre speciali, per modo che il numero venne a moltiplicarsi considerevolmente. Questo specialmente accade nella Università di Torino dove un tal metodo era più che altrove facile a praticarsi.

Ora io osservo in prima che aumento di cattedre non equivale ad aumento del pratico insegnamento, e tanto meno a maggior profitto degli studenti. Questi non possono dare allo studio più di un dato numero di ore; per conseguenza, dal moltiplicare le cattedre, ne avvenne che, invece di cinque lezioni per settimana nei corsi già esistenti, non se ne danno più che tre o quattro, cosicchè si suddivise bensì la materia, ma il tempo dedicato allo studio e al profitto dai giovani a un dipresso rimase lo stesso. Ed in vero questo ha un limite posto dalla natura che non si può, per aumentar di cattedre, oltrepassare.

Da questa siffatta moltiplicazione delle cattedre nasce poi anche altro inconveniente, che, cioè, rimane molto ristretto il campo degli studi più importanti, che rimane disponibile per le lezioni le più importanti. Le materie più rilevanti e le più fondamentali di ciascuna facoltà debbono limitarsi per lasciare spazio ad altre materie accessorie ovvero complementari. Nasce quindi un terzo inconveniente, il quale fu più volte lamentato ed è che, mentre le pubbliche finanze fanno per l'istruzione spese molto maggiori di quelle che facevansi per lo passato, tuttavia o nella Camera, o talvolta per parte degli stessi professori si fanno sentire lagnanze del non essere molti di loro competentemente retribuiti, e dello accrescersi dalla dissomiglianza dei corsi un certo sbilancio tra le diverse Università; sbilancio in parte veramente inevitabile, poichè, se si volessero mettere sullo stesso piede dell'Università di Torino tutte le altre Università dello Stato, ne deriverebbe un aggravio eccessivo all'erario; d'altronde non vi sarebbe un uditorio sufficiente per ciascuna cattedra, ond'è che vi bisogna od omettere o riunire certe materie che in Torino s'insegnano da professori diversi; sbilancio però che non per questo conviene di rendere più sensibile perchè dà l'apparenza che si lascino incompleti i corsi nelle altre Università.

Ho presentato queste considerazioni, perchè, desiderando il dilatamento dell'istruzione, ne desidero anche

la solidità, e desidero che l'istruzione non si faccia larga a danno della sua profondità. In ogni facoltà ci sono certe parti fondamentali le quali debbono essere coltivate profondamente dagli studenti, ed io credo che nell'Università torinese appunto le parti più essenziali rimangono talvolta in sofferenza, riducendone le lezioni a sole tre per settimana. Tanto rimane più scarso lo spazio per lo sviluppo di certe materie più importanti, quanto più si moltiplicano i corsi di materie meno importanti. È chiaro inoltre che sarebbe più facile conciliare il vantaggio delle finanze e il vantaggio dei professori circa all'accrescimento degli stipendi, sarebbe più facile mantenere una certa somiglianza dei corsi nelle Università diverse, quando non si entrasse così largamente nella via di moltiplicare le cattedre dell'Università di Torino e di sminuzzarvi l'insegnamento.

Con questo non intendo di prendere conclusione veruna circa l'ordine del giorno dell'onorevole Asproni, ma crederi che non fosse fuori di luogo il presentare queste considerazioni generali intorno al sistema da più anni seguito e alle sue conseguenze. A ciò mi mossero il sentire ora ripetere le lagnanze che molte volte si sono fatte, che i professori sono male retribuiti, che vi è differenza soverchia tra quelli di una Università, e quelli di un'altra, e il vedere che nondimeno ci viene ora proposto per la Università di Torino un novello aumento di cattedre per una facoltà che ne possiede già un numero assai considerevole, e per materie analoghe o affini a quelle che or si progettano.

SULIS. Questa legge nella generalità del suo concetto è degna di lode, in quanto che, se non altro, appalesa per parte del ministro la buona volontà di ampliare l'istruzione pubblica.

Non intendo però per questo solo rispetto di accettare la proposta speciale della legge; giacchè, argomentando dal dissenso che vedo essere nato nella Commissione medesima sulla proposta legge, io attenderò che le ragioni dei vari oppositori vengano in chiaro, per poter in ultimo stabilire, quanto a me, l'utilità della medesima.

Prima però che si chiuda la discussione generale, io moverò due brevi interrogazioni al signor ministro dell'istruzione pubblica.

La prima è questa: come è che si accrescono cattedre nella Università di Torino, mentre nella Università di Sassari si lasciano vacanti molte fra esse? E perchè di quella Università ho speciale conoscenza, d'essa sola discorro. In essa alcune cattedre della facoltà medica, e qualcuna anche della facoltà legale sono vacanti.

Avvi perfino la cattedra di chimica, per la quale si erano chiesti, per avvisi della gazzetta ufficiale, i titoli dei concorrenti: ebbene, dopo che è scorso il termine dai vigenti regolamenti stabilito per le nomine del professore, tuttavia questa cattedra è ancora vacante. L'inconveniente da me notato diventa più grave sol che si consideri che il municipio di Sassari concorre coi propri denari perchè l'insegnamento superiore si abbia. Questo sacrificio municipale continua; ed il profitto di

esso rimane paralizzato da che quelle cattedre non vennero ancora coperte. Lo sconcio mi pare di per sè assai grave e tale da meritare l'attenzione del signor ministro.

La seconda domanda è questa: intende il signor ministro di far cessare pur anco lo sconveniente già notato dagli onorevoli oratori che mi precedettero, quello cioè della differenza attuale degli stipendi fra molti professori universitari? V' hanno fra questi taluni che sono meno compensati di quel che siano i professori delle scuole secondarie. Anche questo è uno sconcio grave dal quale altri ne provengono a danno dell'istruzione medesima.

Io quindi mi contenterò d'udire la risposta che vorrà favorirmi il signor ministro, e dopo di essa lascerò che la discussione proceda nei suoi termini regolari; e dalla discussione formerò il mio giudizio su questa legge.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Comincerò col rispondere alle interpellanze mosse dall'onorevole Sulis per quanto riguarda l'Università di Sassari.

Egli notava primieramente: sonvi in essa vacanti varie cattedre, e tuttavia non s'è ancora provveduto per nominarne i titolari. A questo riguardo ei citò particolarmente la cattedra di chimica, quantunque siasi aperto per essa un concorso.

In secondo luogo, egli desidera d'avere spiegazioni riguardo alla differenza di trattamento che vi esiste tra i professori dell'Università di Sassari e quelli delle altre Università dello Stato.

Risponderò a queste due interpellanze brevemente.

Il Ministero, appena conobbe il numero delle cattedre rese vacanti nell'Università di Sassari, particolarmente in seguito al flagello che devastò quell'infelice città nell'anno scorso, procurò di vedere se si sarebbe potuto supplire ad esse in modo stabile od in modo provvisorio; cioè a dire, si procacciò tutte le maggiori informazioni; e indi risolse di mettere a concorso quelle cattedre, per le quali vi era molta probabilità che si presentasse gran numero di concorrenti, avendo così speranza di potere fra questi scegliere un degno titolare. In quanto alle altre, per cui si scorgeva la scarsità e direi quasi la mancanza assoluta di membri che valessero a coprirle, si prese il partito di cominciare a nominar dei supplenti, onde, vedute le prove che essi avrebbero fornite, potere in seguito aprire un concorso con un buon risultato.

Il deputato Sulis sa che ad alcune delle cattedre vacanti vennero nominati titolari in seguito a concorso. Soltanto per la cattedra di chimica questo riuscì infruttuoso per essere stati pochissimi i concorrenti; e fra essi, tanto il Consiglio superiore quanto la Commissione incaricata di esaminare i titoli dei candidati, non giudicarono vi fosse persona la quale potesse soddisfacentemente occupare quel posto. Per lo che bisognerà provvedere in altro modo. Se non vi sono in Sassari persone le quali possano coprire con frutto dell'istruzione quella cattedra, bisognerà pensare a cercarne una altrove. Ma qui avvi però una difficoltà grave, ed è precisamente quella dello stipendio, giacchè il soldo an-

nesso alla cattedra di chimica è assai tenue, onde non è probabile che una persona distinta voglia abbandonare il proprio paese, fare un lungo viaggio, traslocare il suo domicilio per sì tenue corrispettivo.

A questo riguardo bisogna pertanto necessariamente provvedere ad accrescere lo stipendio, e quello che si farà per il professore di chimica, si procurerà di mano in mano di farlo anche per altri professori. Quanto poi al ragguagliare gli stipendi di tutti i professori indistintamente tanto dell'Università di Torino come delle altre Università, questa è quistione assai grave, e va riservata pel tempo in cui si verrà alla discussione di un ordinamento generale degli studi superiori. Io confesso che non oserei presentare alla Camera una tabella che pareggiasse gli stipendi di tutti i professori delle diverse Università, persuaso come sono che la Camera la respingerebbe, poichè questa implicherebbe sicuramente una quistione assai più grave dell'ordinamento generale degli studi superiori, del numero delle facoltà da mantenersi in caduna delle Università, e del numero stesso che si vorrà conservare di queste ultime nello Stato; il che importa quistioni assai ardue e spinose.

Ma, ripeto, di mano in mano che è necessario di provvedere ad un insegnamento, al quale sia necessario un aumento di stipendio per trovare una persona degna, si provvederà, tanto più se il candidato da eleggere non si trova nell'isola. È d'uopo fare questa distinzione, che se si può trovare, come accade certe volte, nella città stessa dove esiste la cattedra a cui conviene provvedere, una persona che con uno stipendio decoroso, ma non troppo elevato, accetti l'impiego, allora è sufficiente una spesa minore; mentre invece, se non si trova tale persona nella località e convenga cercarla altrove, non è possibile di poter conseguire lo stesso intento, ove non si elevi d'alquanto lo stipendio in modo proporzionato ai bisogni del titolare ed ai sacrifici che esso deve incontrare per traslocare il suo domicilio. Mi pare con ciò di aver risposto alle due interpellanze mosse dall'onorevole Sulis per quanto riguarda l'Università di Sassari.

Venendo ora agli appunti principali fatti dagli onorevoli Asproni e Della Motta, io osserverò, in quanto al primo, che riconosco con lui la convenienza, anzi l'utilità maggiore che vi sarebbe di provvedere anzitutto ad un buon ordinamento dell'istruzione elementare, per attuare il quale, fra le altre disposizioni essenziali, debbesi introdurre pur quella di accrescere gli stipendi e di provvedere all'avvenire dei maestri.

Ma io prego l'onorevole Asproni di avvertire che anche questa questione ne implica altre assai più gravi. Bisogna fare a quest'uopo una legge organica, la quale richiede al certo un esame assai accurato ed una discussione assai profonda. Per tale considerazione, quantunque fosse mio desiderio di promuovere una tal legge, tuttavia credetti che avrei fatta opera inutile presentandola in questa Sessione, giacchè non poteva in alcun modo sperare che il Parlamento potesse, per grande che fosse il suo buon volere, discutere in una sola Ses-

sione due leggi organiche; vo' dire quella sull'amministrazione superiore dell'istruzione, e quella sull'insegnamento elementare.

Una legge siffatta poi, comunque essa sia e da chiunque presentata, avrà per corollario una domanda di fondi assai considerevole; e quindi si affaccierebbe naturalmente anche la questione finanziaria, la quale provocherebbe pure lunghe discussioni e difficoltà.

Non si può dunque far appunto al Ministero di non avere presentato un progetto di legge per l'ordinamento dell'istruzione elementare. E difatti credo di aver dato prova di buona volontà a questo riguardo, giacchè l'anno scorso presentai anche un progetto su questa materia. Esso fu esaminato da una Commissione la quale fece il suo rapporto; ma, avendolo essa presentato quando la Sessione era già molto inoltrata, non vi poteva più essere probabilità che la Camera avesse agio di occuparsene in quell'anno. Nell'attuale Sessione poi, ho creduto di dover far precedere la legge sull'amministrazione superiore; e, per le ragioni che venni fin qui esponendo, stimai dover differire per l'altra sull'insegnamento elementare.

Dalle considerazioni però fatte su questo punto dall'onorevole Asproni, non ne viene che si debba soprassedere dall'ammettere la proposta che oggi cade in discussione. Penso che la Camera non vorrà negare il suo voto alle tre nuove cattedre proposte per l'Università di Torino, per la ragione finanziaria, sulla quale specialmente insistè l'onorevole Asproni, giacchè non si tratterebbe che di una spesa di dieci mila lire, la quale fu ridotta ancora dalla Commissione a sole lire sei mila.

Una spesa di così poca entità non può in nessun modo pregiudicare la quistione dell'insegnamento elementare poichè, quand'anche si accrescesse di sei o di dieci mila lire il sussidio che il Governo destina ad esso, non verrebbe di certo migliorato. Si richiedono sussidi di ben maggiore importanza che non sono poche mila lire. Quindi non credo che questo obbietto sia tale da poter infirmare il voto che sarà per dare la Camera.

Fu detto pure che qui tratterebbesi di una spesa di lusso ed in nessun modo necessaria od utile, e che perciò se ne debba prescindere. Ma questa considerazione io non la posso in verun modo ammettere. Ho la ferma convinzione che le cattedre proposte dal Ministero siano di molta ed essenziale utilità, non solo per l'Università di Torino, ma per tutto lo Stato.

Difatti, esse sono destinate a completare l'insegnamento normale di belle lettere e di filosofia nella Università di Torino. Ora, voi ben sapete che tutti i professori, si può dire, i quali danno l'insegnamento secondario nei molteplici collegi dello Stato, provengono da scuola normale di belle lettere e di filosofia. Ora, non è chiaro che se si migliora questo insegnamento normale, ne resta migliorato l'insegnamento secondario in tutti i paesi dello Stato? Questo è incontestabile.

La quistione sta solo nel vedere se le cattedre che io vi propongo migliorino realmente l'insegnamento che si dà agli aspiranti al professorato. Questo io mi riservo

di dimostrarlo quando si verrà agli articoli; ma fin d'ora dichiaro essere pienamente convinto della loro utilità.

Si domandò perchè si propone un aumento di cattedre per l'insegnamento normale della Università di Torino, e non per le altre Università del regno. Ma questa obiezione cade di per sè, qualora si consideri la niuna opportunità e convenienza di stabilire un corso normale di allievi insegnanti nelle altre Università.

Per istabilire un dato insegnamento superiore, bisogna anzitutto essere condotto dalla considerazione che vi saranno allievi in numero sufficiente che di esso profiteranno. Ora, come si può proporre di stabilire un corso normale di belle lettere nelle altre Università dello Stato, mentre in quella stessa di Torino, dove pure affluiscono alunni da quasi tutte le provincie, il numero di questi è limitato assai? Come stabilire cattedre là dove si ha la certezza che mancherebbero gli uditori? Infatti nell'Università di Genova vi erano cattedre di filosofia e di belle lettere: dovettero tacere, ed i professori titolari dovettero essere collocati in aspettativa, perchè mancano gli allievi.

Quindi ben può dedurre l'onorevole Asproni che, se si volessero creare facoltà di belle lettere e di filosofia per formare allievi insegnanti nelle Università di Cagliari, di Sassari e di Genova, ne avverrebbe che vi sarebbero bensì professori, ma non allievi. Quindi la spesa sarebbe in gran parte sprecata; le cattedre potrebbero servire d'ornamento, diffondere i buoni insegnamenti, svegliare sempre di più il buon gusto nella letteratura e nella filosofia, ma lo Stato non ne trarrebbe direttamente alcun vantaggio. Parrà forse strano che si dubiti della frequenza di aspiranti al professorato; ma la ragione ne è chiara, poichè la carriera è troppo ristretta e non può allettare un numero sufficiente d'allievi.

Con sette od otto scuole secondarie in cadun distretto delle Università della Sardegna che richiederanno un personale insegnante per le due rettoriche e le due filosofie di venti a trenta individui, come è possibile che si possa formare una scolaresca sufficiente per alimentare le scuole universitarie? Quello che si dice della Sardegna si può applicare anche a Genova; e difatti il Ministero è stato condotto a sopprimere in essa le cattedre di eloquenza e di filosofia. Io credo pertanto che la scuola normale delle facoltà di belle lettere, di filosofia e di scienze fisiche, destinata a formare professori, non si possa stabilire in più luoghi senza danno del Tesoro e con nessun risultato pratico.

Ho la ferma convinzione che quella di Torino è più che sufficiente per poter somministrare professori a tutte le scuole secondarie dello Stato. Quindi moltiplicare queste scuole sarebbe veramente, come diceva l'onorevole Asproni, fare una spesa di puro lusso.

Non risponderò ad altre obiezioni che credo si riprodurranno nella discussione parziale degli articoli. Attenderò allora a rispondere ad esse ed alle altre che potrebbero affacciarsi riguardo a caduna delle cattedre.

Dirò solamente poche parole in risposta all'onorevole Della Motta riguardo alla considerazione che egli faceva della sconvenienza di moltiplicare le cattedre e nello stesso tempo, quasi per conseguenza necessaria, di scemare lo studio nelle parti principali.

Egli osservava che da qualche tempo nell'Università di Torino si sono moltiplicate grandemente le cattedre, e con ciò gli studi non hanno vantaggiato, almeno in profondità.

È vero, si sono moltiplicate le cattedre; ma credo sia necessario, prima di condannare questo fatto, di esaminare se le cattedre che vennero create sieno vantaggiose o no. Non v'ha dubbio che la scienza va facendo progressi, e di mano in mano che un ramo di scienza si svolge ed acquista una certa autonomia deve avere cultori i quali lo insegnino. Altrimenti si rimarrebbe sempre in uno stato stazionario.

Se noi prendiamo l'Università dai suoi primordi e consideriamo il numero dei professori che allora esistevano e quello dei professori che sonvi ora, certamente vedremo che la differenza è grandissima. Nell'Università di Torino, nei suoi primi tempi (e ciò l'onorevole Della Motta lo saprà meglio di me), non vi erano più di 12 o 13 professori. Ora ve ne hanno 70 o 71. Ma si sono moltiplicate le facoltà, per una necessità che onora sicuramente la scienza; cioè per il progresso che fecero parecchi rami di questa. Alcuni di questi rami una volta erano accessori, ed ora invece divennero essenziali e formano quasi una scienza a sé.

Ora sarebbe certamente cosa poco onorevole per un paese se non si avessero cattedre apposite in cui s'insegnassero queste scienze nuove nelle proprie Università. E giova sperare che coll'andar del tempo si moltiplicherà ancora il bisogno di istituire nuove cattedre; e questo sarà indizio che si seguita a progredire e che la scienza fa sempre nuove conquiste.

Ma, si dice, in questo modo, non potendo accrescere il tempo dell'insegnamento, dovrete circoscrivere ai giovani lo studio di alcuni rami essenzialissimi, che avrebbero bisogno di uno studio più profondo, di maggior tempo.

Io credo che a questo riguardo giova notare prima di tutto che colla moltiplicazione delle cattedre si sono accresciuti gli anni di studio, si sono accresciute le ore di studio in corrispondenza del numero delle lezioni, onde non ne venne scapito alcuno per gli studi principali, ed i giovani continuano ad attendervi per lo stesso tempo. Diffatti si scorge nell'orario della nostra Università che alcuni rami di scienza hanno un numero maggiore di lezioni, altri un numero minore, dimodochè la difficoltà affacciata dall'onorevole Della Motta non credo possa in verun modo sussistere.

Non aggiungerò altre osservazioni a questo riguardo, parendomi di aver risposto alle principali obiezioni che vennero mosse dagli onorevoli preopinanti. Mi riservo, come dissi, di fare altre osservazioni quando si verrà alla discussione particolare degli articoli del progetto.

ASPRONI. Comincerò in ragione inversa, rispondendo al signor ministro.

Egli diceva che in Sardegna non si potranno stabilire queste cattedre, perchè là, non solamente non si avrà un numero sufficiente di allievi, ma sarà questo anche ben ristretto nell'Università di Torino. Io accetto questa confessione del signor ministro; ma cosa si può inferire da questo? Che è una spesa di lusso, che non è, nè strettamente utile, nè necessaria; ed è questa la tesi da me sostenuta. Io non ho mai detto che non fosse bene che queste cattedre si stabilissero, non dissi neppure che stabilire non si debbano; differiamo nel tempo, nella convenienza e nella opportunità. Che se il signor ministro vuol misurare la necessità e l'utilità delle cattedre dal numero degli allievi, allora il signor ministro dovrebbe cominciare dal sopprimerne alcune che esistono. Guardi, per esempio, quanti allievi sono nelle scuole di teologia, e vedrà che non vale la spesa di mantenerle. Ma, non ostante il ristrettissimo numero degli allievi, io credo necessario che lo Stato mantenga un insegnamento teologico, perchè, essendo dal primo articolo dello Statuto decretato che vi debba essere una religione dello Stato, va bene che questa religione dello Stato abbia un insegnamento peculiare il quale non si possa convertire a danno dello Stato medesimo.

Diceva il signor ministro che queste cattedre stabilite in Torino sarebbero di un'utilità per tutto lo Stato: ma io dico che sarebbero di utilità per tutto lo Stato in qualunque punto si stabilissero stando al suo principio, perchè da quel centro si diramerebbero tutti quei lumi e gli allievi che diffonderebbero poi l'istruzione in tutte le provincie.

Quale necessità dunque vi è di creare queste cattedre nella città di Torino e non nelle altre? Lo dirò francamente: è l'idea determinata di centralizzare, di portare tutto a Torino, e pensare sempre più a Torino che a tutto lo Stato. Questo sistema di privilegiata concentrazione è ormai portato a tal colmo che credo sia tempo di porvi un termine.

Il signor ministro diceva poi: confesso che si deve provvedere all'istruzione elementare, confesso che vi siano professori malamente stipendiati ai quali pure è forza provvedere, ma io mi riservo di fare questo quando presenteremo le leggi organiche, quando prenderemo una misura generale nella quale dovrà deliberarsi se queste Università debbono sussistere, quali nuove cattedre si dovranno impiantare, quali si dovranno mantenere. Ed io dico che la considerazione sua è di peso, ed io l'accetto; discuteremo a suo tempo sulle Università che sarà necessario di conservare, attenderemo anche noi pazientemente, salvo quello che si potrà fare in occasione del bilancio, perchè quelle cose che sono molto salienti, e che tornano a pregiudizio stesso della pubblica istruzione, possono essere rimate aumentando alcun poco le cifre del bilancio. Ma seguendo questo stesso principio io dico: aspettiamo queste leggi organiche per deliberare se queste cattedre saranno dell'utilità e della necessità al-

legata da chi le domanda. Perchè, mentre egli chiede tempo per attuare con soccorsi nei comuni poveri la istruzione elementare e indispensabilissima, mentre riconosce che vi sono nelle Università professori pagati peggio d'un usciere, ha tanta premura di farci votare una legge speciale per tre cattedre, delle quali nessuno potrà dire che sieno di prima necessità e della più grande utilità?

Per queste ragioni io persisto nella mia proposizione ed aggiungo un altro riflesso che ora mi viene in mente. Il nostro paese è eminentemente agricolo. Eppure nelle nostre Università non abbiamo una cattedra di agricoltura teorica corroborata da esperienze pratiche. Noi siamo circondati di mare e la navigazione è uno dei principali elementi delle nostre ricchezze. Eppure siamo in vivo desiderio di scuole di nautica. Mentre noi difettiamo di queste scuole, ci vengono a proporre cattedre di letteratura francese, di filosofia della storia e di ordinamenti di statistica per l'Università di Torino? Queste sono cose che salgono agli occhi della mente più ottusa, non che al buon senso del paese. Non è quindi che io sia avverso a queste cattedre, perchè, lo ripeto, vorrei che noi ci trovassimo in condizione tale da poterle provvedere ben altre, giacchè non do mai il mio voto tanto di buon animo e più volentieri che per la pubblica istruzione; ma credo che ora non sia tempo, nè siavi opportunità di crearle.

PRESIDENTE. Il deputato Leo ha facoltà di parlare.

LEO. Lasciando pel momento intatta la questione sulla convenienza o no dello stabilimento in questa Università delle cattedre che il ministro dell'istruzione pubblica viene a proporci e sulle quali le discussioni che avranno luogo nella Camera mi serviranno di norma per formare il mio concetto, dico che non c'è dubbio che le osservazioni fatte dal deputato Asproni in genere sono giuste; che in molte provincie dello Stato, e specialmente della Sardegna, avvi bisogno di un maggiore sviluppo dell'istruzione elementare e di altri rami di scienza.

Ma io non posso dispensarmi dal rinvenire sull'oggetto delle interpellanze fatte dall'onorevole Sulis, astrazione fatta dall'opportunità delle medesime, giacchè crederei che mi verrebbe giustamente imputato a colpa dai miei concittadini e dai cattedratici di Cagliari se, avendo egli parlato esclusivamente dell'Università di Sassari, non dicessi io pure qualche parola di quella di Cagliari, di cui ho l'onore di essere presidente. Io non faccio distinzione tra Cagliari e Sassari, siamo tutti cittadini figli della stessa patria, l'interesse è comune a tutti, dobbiamo far causa comune per promuovere i vantaggi. Gli inconvenienti messi innanzi dal deputato Sulis riguardo all'Università di Sassari si verificano egualmente, anzi identicamente in quella di Cagliari.

Avvi in quest'ultima una cattedra di chimica a cui attualmente non è destinato alcun professore; ma le ragioni arretrate a tale proposito dal signor ministro dell'istruzione pubblica mi hanno appagato. Egli ha assen-

natamente osservato che è miglior consiglio non provvedere alle cattedre, anzichè far ciò male, o almeno non bene, come è desiderabile. Certo è che in Sardegna vi è penuria di abili istitutori chimici, perchè questo ramo di scienza non fu debitamente coltivato, e così sgraziatamente colà si difetta di persone che possano attendere a questo insegnamento con decoro e con utilità degli studenti. Perciò, quando il signor ministro ci venne dicendo che è disposto a provvedere a queste cattedre allorchè gli sarà dato di trovare professori idonei, e che non dissente anche di accrescerne lo stipendio, perchè quello che al presente è fissato è troppo meschino, mi pare che non sia mestieri aggiungere altre parole a questo riguardo.

Per ciò che concerne la tenuità e la differenza fra lo stipendio dei professori, opportunamente rilevata dall'onorevole Sulis, è verissimo che tanto a Cagliari che a Sassari questi si trovano in posizione assai meschina e diversa, e ciò, a parere mio, è molto da lamentare; imperocchè, tuttavolta che vi sono stabilite cattedre, io non faccio distinzione tra le varie scienze, perchè le ritengo tutte necessarie, nè credo che le une siano più nobili delle altre.

Facendo pertanto eco agli eccitamenti fatti dal deputato Sulis a questo riguardo, protesto che non pretendo già che i professori di Sardegna siano retribuiti come quelli di Torino, troppo enorme essendo la distanza che passa tra i rispettivi stipendi; chiedo soltanto che nelle Università dell'isola vi sia almeno un'eguaglianza di stipendio tra i vari professori. Colà quelli della facoltà di leggi hanno una retribuzione, se non affatto proporzionata alle loro nobili e penose fatiche, discreta almeno in proporzione di quella assegnata agli altri colleghi, perchè tra stipendio e propine possono contare sulle 2 alle 3 mila lire, secondo la loro anzianità; in quanto ai professori delle altre scienze che vi s'insegnano, vi sono di quelli che servono da 25 o 30 anni, i quali non hanno che 1180 lire. Fa vergogna il dirlo (*Sensazione*): come puoi vivere con un tale stipendio? Ognuno lo vede.

Dunque fo plauso anch'io alle interpellanze fatte dal deputato Sulis; desidero che le condizioni dei professori tanto di Cagliari che di Sassari siano migliorate ed equiparate con quelle almeno della facoltà legale delle due Università, e prendendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di tenere conto di questo stato deplorabile dei nostri professori quando presenterà il nuovo ordinamento dello insegnamento universitario, faccio istanza perchè affretti questo giorno tanto lungamente atteso, seppure non stima anche più opportuno l'introdurre un qualche miglioramento nell'occasione del bilancio sulla pubblica istruzione già presentato alla Camera, e che dovrà essere fra breve discusso.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Asproni proposto la sospensione di questa legge, interrogherò dapprima la Camera se voglia chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Metterò ora ai voti se la Camera voglia passare alla discussione degli articoli; per tal modo, se la votazione della Camera sarà negativa, si avrà l'approvazione implicita della proposta Asproni, e in caso contrario s'intenderà reietta.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

Pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

« Art. 1. Sono istituite nella facoltà di belle lettere e filosofia della regia Università di Torino:

« 1° Una cattedra di letteratura francese;

« 2° Una cattedra di geografia e statistica;

« 3° Una cattedra di filosofia della storia. »

SINEO. Domando la divisione.

PRESIDENTE. È di diritto; metterò in discussione separatamente queste tre parti dell'articolo 1.

Noterò qui come sia desiderabile che tutte le osservazioni che si vogliono riferire ad una soltanto di queste parti abbiano luogo successivamente di mano in mano che vengono distintamente in discussione.

È perciò aperta la discussione sul n° 1 dell'articolo 1.

ASPRONI. Domando la parola per una proposta. Eccola: dappoiché la Camera è passata alla discussione degli articoli, io propongo che il primo alinea dell'articolo 1 sia così concepito:

« Sono istituite nella facoltà di belle lettere e filosofia delle regie Università di Torino, di Genova, di Cagliari e Sassari... » (*Rumori di dissenso*)

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Rifletta solamente il deputato Asproni che nelle tre altre Università dello Stato la facoltà di belle lettere non esiste: dovrebbe in tal caso proporre la creazione della intera facoltà e non di queste sole cattedre; altrimenti gli studenti avrebbero l'accessorio e non il principale.

ASPRONI. Allora propongo il rinvio dell'articolo alla Commissione per stabilire che questa disposizione colle stesse facoltà di lettere sia estesa alle altre Università dello Stato.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Asproni, che sia rinviato l'articolo alla Commissione, essendo sospensiva, devo su di essa interpellare la Camera prima che si proceda nella discussione.

BERTI, relatore. La Commissione non può accettare questa proposta, la quale tenderebbe nientemeno che ad incaricarla di compilare una legge per stabilire una facoltà nella Università di Genova, un'altra legge per quella di Cagliari e un'altra per quella di Sassari, e per questo non ha mandato dagli uffizi.

ASPRONI. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Asproni ritirato la sua proposta, continua la discussione.

Il deputato Costa di Beauregard ha la parola.

COSTA DI BEAUREGARD. Je n'entends point, messieurs, contester ici l'opportunité et la convenance de l'institution d'une chaire de langue française à l'Université de Turin. Tout ce qui peut concourir à multiplier les moyens d'instruction dans ce centre important est, à mes yeux, bon et utile. Mais si cette spécialité

d'enseignement doit être exclusivement réservée au Piémont, je crois devoir soumettre à la Chambre quelques observations qui me semblent fondées sur la raison et la justice.

Dans l'art d'écrire, comme dans celui de parler la langue qui lui est commune avec la France, la Savoie, à mon avis, est dans une situation beaucoup moins favorable que celle où elle se trouvait à la suite du premier empire. Et cette différence, je crois, doit être attribuée à l'absence presque complète et trop prolongée d'un enseignement supérieur, capable de donner à la jeunesse une connaissance profonde et sérieuse de la langue qui lui appartient.

La France, au contraire, messieurs, a développé ses ressources d'instruction sur tous les points de son territoire. Témoins ses Universités, ses académies et ces fortes écoles où tous les jours se forment les professeurs habiles qui s'adonnent à l'enseignement secondaire.

Il ne m'appartient pas de juger si dans l'usage qu'il fait de la langue italienne, le Piémont se trouve vis-à-vis des autres provinces d'Italie, de Rome ou de Florence, par exemple, dans des conditions analogues à celles où se trouve la Savoie vis-à-vis de la France. Quoi qu'il en soit, je considère comme un des points les plus essentiels de la mission de monsieur le ministre de l'instruction publique de fortifier, autant qu'il dépendra de lui, l'enseignement de la langue française et de la langue italienne dans les provinces situées au delà des Alpes. On comprendra que ce devoir est devenu aujourd'hui une nécessité impérieuse dans le système qui nous régit, système qui a confié tous les intérêts du pays aux Assemblées délibérantes. Mais monsieur le ministre manquera son but s'il ne place les ressources qu'il entend créer à la portée de ceux à qui elles sont destinées.

Je demande s'il n'est pas étrange, et ici j'emploie l'expression la moins vive et la plus parlementaire de celles qui se présentent à ma pensée, qu'on veuille obliger les Savoyards à venir étudier la langue française à Turin. N'est-ce pas la même chose que si l'Autriche condamnait les Lombards et les Vénitiens à venir étudier à Vienne les beautés de la langue italienne? Cette prétention n'est pas, à mon avis, soutenable. La loi prescrit aux jeunes gens qui se destinent à la carrière de l'enseignement de prendre leur diplôme de docteur dans une des Universités du royaume. Cette obligation n'a rien de dur pour ceux qui habitent les provinces italiennes et qui y trouvent les Universités de Turin, de Gènes et de Sardaigne; mais cette obligation serait pour les Savoisiens tellement onéreuse que je ne crains pas d'avancer qu'ils ne pourraient s'y soumettre, et probablement monsieur le ministre de l'instruction publique se verrait dans la pénible nécessité de fermer un jour les écoles secondaires.

N'y aurait-il donc aucun moyen, monsieur le ministre, d'habiliter ces jeunes gens à prendre dans leur pays le diplôme requis pour l'exercice de leur profession? Il me semble que ce serait là un acte de justice. Il est un

autre fait que monsieur le ministre de l'instruction publique n'a peut-être pas présent à la pensée, et qu'il est essentiel de lui rappeler. C'est qu'il y a quelques années des démarches actives et nombreuses furent faites pour obtenir du Gouvernement l'établissement d'une Université en Savoie.

Par des raisons d'économie, d'inopportunité ou tout autres motifs, cette autorisation ne fut pas accordée. Mais messieurs les ministres prédécesseurs de M. Lanza proclamèrent hautement la convenance de donner aux provinces de langue française des facultés particulières.

Je ne sais si notre honorable collègue le député Farini, pendant les jours de son Ministère, a été de l'avis de M. Cibrario et de M. Mameli, qui avaient proclamé la nécessité de doter la Savoie de cette faculté. J'espère que, si tel fut alors son avis, il n'en a pas changé. Dans le sein de la Commission la minorité s'est également prononcée dans ce sens; et l'honorable M. Berti, dans le rapport brillant qu'il a fait à la Chambre, a énuméré avec une remarquable lucidité les motifs qu'on y a fait valoir. Je conjure la Chambre de vouloir bien prendre ces motifs en sérieuse considération.

Je me résume en demandant que, si le budget de l'instruction publique ne permet pas à monsieur le ministre d'établir deux chaires de langue française, l'une à Turin et l'autre à Chambéry, et si l'option est indispensable, la Chambre veuille bien se prononcer en faveur de la Savoie.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Molto assegnate paionmi in gran parte le osservazioni fatte dall'onorevole Costa di Beauregard. Non vi ha dubbio alcuno che, se si potesse diffondere nei diversi centri dello Stato l'istruzione elevata, cioè lo studio della letteratura e della lingua che particolarmente vi si parla, sarebbe questa opera proficua alla civiltà. Per quanto può dipendere da me, io procurerò di tendere verso questo scopo. Ma desidererei che l'onorevole preopinante si facesse avantitutto un concetto preciso dell'intendimento che ebbe il Ministero nel proporre l'istituzione di una cattedra di letteratura francese nella Università di Torino, il quale intendimento, affatto speciale, non ha veramente nulla di comune coll'altro a cui l'onorevole preopinante accennava parlando della diffusione della coltura letteraria.

Diffatti la cattedra di letteratura francese che vi propongo tende a completare l'insegnamento normale per gli allievi di belle lettere nell'Università di Torino, che è la sola Università dello Stato dove esista siffatta scuola normale. Ora, è egli necessario che si stabilisca questo insegnamento nell'Università di Torino per completare la scuola normale? Mi pare che la cosa è chiara, quando si considera che i professori i quali escono dall'Università di Torino sono destinati ad insegnare nelle diverse parti dello Stato; per conseguenza ad insegnare anche nei collegi dei paesi dove si parla la lingua francese. In secondo luogo, in tutti i collegi nazionali, sia che appartengano alle regioni dove si parla la lingua francese, o siano là dove si parla l'italiano, vi esiste

una cattedra di lingua francese. Così pure ve n'ha una in tutte le scuole speciali. È dunque evidente che bisogna provvedere a questa parte, se si vogliono procacciare professori capaci d'insegnare questa lingua.

Ma si dice che sarebbe più conveniente di stabilire questo insegnamento centrale, quest'insegnamento normale in un paese dove si parli la lingua francese; perché, oltre all'insegnamento che vi riceverebbero gli allievi dai professori, il loro studio sarebbe anche molto agevolato dal continuo uso che dovrebbero fare della lingua francese per conversare colle persone che li attorniano.

Io non disconvengo che vi sarebbe un vantaggio sotto questo aspetto; ma trovo assai difficile, per non dire impossibile, che coloro i quali vogliono destinarsi ad insegnare nei nostri collegi la lingua francese, e per i quali si richiede in conseguenza il corso di uno o due anni, vogliano recarsi, per esempio, a Ciamberti per attendervi a questo studio, mentre che, trovandosi questa cattedra nell'Università, hanno modo di compiere il loro corso senza grave disagio, attendendo anzi alle altre loro occupazioni.

BORELLA. Domando la parola.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma dirò di più: trattandosi di scuola normale, questo insegnamento non bisogna considerarlo disgiunto da tutti gli altri. Non basta, per formare dei professori i quali debbano poi insegnare nei collegi, che vi sia una cattedra di letteratura francese; ve ne deve anche essere una di letteratura latina, una di storia, una di filosofia, e via dicendo; vi deve, cioè, essere la facoltà intiera. Ora, converrebbe egli creare una facoltà intiera a Ciamberti per formare questi professori? Ma è certo che non frequenterebbero queste scuole se non coloro i quali vorrebbero aspirare ad un collegio dove l'insegnamento si faccia in francese, il che sarebbe unicamente limitato a quei diciotto o venti collegi che esistono nelle provincie dello Stato dove si parla la lingua francese.

Cadiamo del resto anche qui nell'inconveniente che non vi sarebbero allievi sufficienti per alimentare la scuola superiore, giacchè per provvedere di mano in mano i professori mancanti in questi diciotto o venti collegi basterebbe che riportassero il diploma di professore uno o due allievi per cadun anno; onde ben si vede che tutti gli scolari della facoltà di belle lettere che venisse stabilita a Ciamberti forse non sommerebbero ad otto o dieci in tutti i quattro anni di corso. Quindi le scuole non essendo frequentate, si mancherebbe allo scopo. Ammetto però che sarebbe sempre utile che vi esistesse una cattedra di letteratura francese nel collegio nazionale di Ciamberti, cattedra che già esiste attualmente, ma che probabilmente non è sufficiente, essendochè sarà forse conveniente di stabilirne una per un insegnamento più elevato; e questo è mio intendimento di proporre alla Camera.

Trovo poi anche egregio il suggerimento dell'onorevole Costa di Beauregard che, nello stesso tempo in cui si vuol allargare l'insegnamento della lingua francese,

e che si cerca di migliorare la coltura di tale letteratura, tanto nelle provincie poste al di qua come in quelle poste al di là delle Alpi, si pensi anche a diffondere l'uso della lingua italiana.

Questa necessità mi si è già affacciata, e l'onorevole Costa di Beauregard vedrà che nel bilancio che ebbi l'onore di presentare alla Camera per l'esercizio del 1858 propongo appunto una cattedra di lingua italiana in tutti i collegi della Savoia, pagata sul bilancio dello Stato; perchè mi pare veramente cosa assurda che non s'insegni la lingua italiana nella Savoia, quando per le intime relazioni che esistono tra le diverse parti dello Stato, e la necessità che diverse persone appartenenti alla Savoia passino nelle provincie del Piemonte, è veramente indispensabile che dai Savoia si conosca la lingua italiana, tanto per attendere ai propri uffici, quanto per gli usi sociali.

Ho fiducia che la Camera accetterà la proposta che ebbi l'onore di proporre nel bilancio dello Stato; ma intanto mi pare che non si possa rivocare in dubbio la convenienza di stabilire una cattedra di letteratura francese nell'Università di Torino, imperocchè è bene che gli allievi insegnanti, i quali percorrono il corso di belle lettere, abbiano opportunità di conoscere anche questa letteratura, di rendersi famigliare colla medesima, la qual cosa sarà loro di grande giovamento nell'esercizio delle proprie attribuzioni; ciò è poi d'altra parte necessario se si vogliono creare maestri capaci di insegnare la lingua francese nelle scuole speciali.

BORELLA. Se non sbaglio, l'onorevole Costa di Beauregard ha manifestato l'idea che la cattedra di letteratura francese dovesse stabilirsi piuttosto a Ciamberti che a Torino; io sorgo in sostegno di questa proposizione, perchè la trovo molto più logica e molto più adatta allo scopo che ci vogliamo prefiggere creando questa cattedra.

Diceva l'onorevole ministro che egli intendeva di stabilire questa cattedra di letteratura francese a Torino, onde avere una scuola nella quale si formassero i professori di lingua francese per i collegi nazionali e per tutte le altre scuole dello Stato. Ora io vi dico che sarà molto più facile l'averne buoni maestri di lingua francese in Savoia che non in Piemonte. La lingua è come le piante indigene di certi luoghi: se voi le trapiantate in regioni lontane, hanno una vegetazione molto difficile. I Savoia, e specialmente gli abitanti di Ciamberti, hanno una pronunzia francese molto pura, imparando essi la lingua madre dai primi anni; ivi un professore, per poco che voglia avere cura di questi allievi, ne può fare eccellenti professori di lingua francese, non avendo che a coltivare quelle facoltà naturali che sono date ai Savoia. Ma, se voi volete trasportare questi allievi a Torino, arrecate loro un disturbo che non è punto necessario. Io vi chieggo il perchè vogliate pretendere che allievi i quali possono molto bene esercitarsi nella letteratura francese a Ciamberti vengano a fare questo corso a Torino. Tanto più, signori, che ci venne ora detto dall'onorevole ministro che esiste

già nel collegio nazionale di Ciamberti un corso di letteratura francese, e che non ci sarebbe altro da fare che perfezionarlo. Ma, e perchè, con questa via naturale che avete di spendere meno e di ottenere più facilmente lo scopo, amplificando il corso nel collegio nazionale di Ciamberti, venite a proporci nuove cattedre, obbligando così gli allievi savoia a venire a Torino? Del resto poi persuadetevi bene che allievi italiani non diverranno mai così buoni professori di lingua francese, sia per causa della pronunzia, sia per la naturalezza dello stile, sia per la facilità della frase, quanto i Savoia, nella stessa guisa che gli allievi francesi difficilmente otterranno la perfezione di lingua e di pronunzia italiana che abbiamo noi.

Io ritengo quindi che sarebbe miglior partito amplificare la scuola già esistente nel collegio nazionale di Ciamberti, ed inviarsi quelli che aspirano a divenire professori di lingua francese. Essi avranno per tal modo continue comunicazioni con cittadini che trattano e conoscono bene la lingua, e noi vedremo formati buoni allievi con minore spesa, e che raggiungeranno assai meglio lo scopo che ci prefiggiamo colla creazione di questa cattedra in Torino.

COSTA DI BEAUREGARD. D'après les difficultés que semble trouver monsieur le ministre de ne pouvoir établir, comme je le désirais, deux chaires de littérature française, l'une à Chambéry et l'autre à Turin, il y aurait un expédient, auquel, ce me semble, monsieur le ministre ne pourrait se refuser. Ce serait d'autoriser les jeunes gens qui se destineraient à l'instruction secondaire à prendre leurs diplômes dans une Université française, et de permettre que ceux qui auraient pris un diplôme à Lyon, à Grenoble, à Paris, pussent être reçus comme professeurs, sans avoir fait le cours à Turin.

Je crois, comme l'a très-bien dit l'honorable député Borella, qu'il est indispensable que le professeur de langue française soit français ou du moins élevé en France ou dans un pays où la langue française est parlée. Or, toutes les institutions qui nous entourent dans les villes françaises que je viens de nommer, pourraient parfaitement nous former des professeurs habiles; il me semble donc qu'il n'y aurait pas le moindre inconvénient à accepter les diplômes qui seraient rapportés de ces Universités.

SINEO. Debbo esporre anticipatamente le osservazioni che divisava di fare sull'ultimo numero dell'articolo I, di cui vi si propone l'approvazione. I discorsi pronunziati dagli onorevoli preopinanti mi hanno indotto a spiegare sin d'ora il mio pensiero. Io sono d'avviso che si debba adottare la proposta del ministro quanto al numero I, e che quanto agli altri due si debba respingere.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha riconosciuto l'opportunità di avere non un semplice insegnamento della lingua francese in Ciamberti, la quale in Savoia s'insegna molto bene, ma bensì di stabilire anche colà una cattedra di letteratura francese, che ancora manca nello Stato. È certo che questo insegna-

mento debbesi dare eziandio in Torino, essendo quella la lingua più usuale di una gran parte dello Stato, che corrisponde circa al quinto del regno intiero. Era da deplorarsi che mancasse questa parte all'insegnamento superiore nel centro dello Stato, sia perchè qui concorrono i giovani studiosi da tutte le provincie, sia perchè tutti i cittadini dello Stato debbono essere desiderosi di conoscere tutti i pregi della lingua francese ed il modo di poterla più vantaggiosamente adoperare.

Io credo poi, o signori, che questi professori, tanto in Ciamberti, quanto in Torino, non si possa sperare di averli così a buon mercato, come spera il signor ministro, con 2000 lire.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. È la Commissione; io chiedeva di più. (*ilarità*)

SINEO. Sono lieto che il ministro abbia riconosciuto l'impossibilità di avere un buon professore di letteratura francese con 2000 lire. Se volete un degno insegnamento, non si tratta di uno scritturale che si paga poco meno di 2000 lire, cercate capacità eminenti. I due soli professori che saranno nel regno debbono essere fra i letterati più illustri d'Europa. In tutta la storia delle nostre Università troviamo che le grandi capacità scientifiche e letterarie si sono andate sempre cercando in tutto il mondo, e, per portare esempi della facoltà che maggiormente sono in grado di conoscere, io citerò un Govean, un Alciati, un Cuiaccio. I nostri principi, anche in circostanze non molto prospere, chiamavano egregi insegnanti dalla Germania, dalla Francia; ora, domando io, perchè non faremo altrettanto noi? Non creda l'onorevole Borella che ci possa essere un piemontese bastantemente ardito per assumersi di insegnare la letteratura francese.

La lingua francese fu coltivata con successo da parecchi illustri italiani. Ai tempi nostri Pellegrino Rossi eccitò le simpatie non meno che l'ammirazione dei suoi uditori, salendo sulle cattedre che gli erano state conferite prima a Ginevra, poscia a Parigi. Gli scritti che egli ci lasciò in lingua francese non sono inferiori a quelli che egli dettò in lingua italiana. Ma, se si fosse trattato di occupare una cattedra di letteratura francese, credo che neanche Pellegrino Rossi se ne sarebbe incaricato, perchè sono queste attribuzioni di loro natura devolute agl'ingegni indigeni, nati e cresciuti là dove questa lingua si parla. Io dunque fo plauso all'idea del signor ministro. È urgente di provvedere a questa mancanza, e, per quanto si possa meglio, provvedervi degnamente.

Io credo che si può e si deve fare in modo che questa cattedra sia occupata da uomo degnissimo in Torino, e da uomo egualmente degno in Ciamberti, e così si risolveranno tutte le difficoltà. Per non dover riprendere la parola, dirò sin d'ora perchè non do il mio voto all'istituzione delle altre cattedre.

PRESIDENTE. Perdoni: per ora si discute solamente intorno alla cattedra di letteratura francese.

SINEO. Appunto proponeva un'economia sulle altre cattedre per far luogo a questa.

PRESIDENTE. Siccome altri oratori potrebbero invece opporsi a questa per favorire l'istituzione delle altre due, e che, qualora si addentrassero a parlare di queste, non potrei loro impedirlo, e così la discussione procederebbe intralciata, lo prego di limitarsi a discorrere solo sulla cattedra di letteratura francese.

SINEO. Mi limito a concludere che, colla riserva di fare tutte le economie possibili negli altri rami d'insegnamento e di lasciare molta parte al libero insegnamento, si adotti la proposta della Commissione relativa alla istituzione della cattedra di letteratura francese, salvo a determinarne poi lo stipendio; e in secondo luogo, si accetti la dichiarazione del signor ministro, che, se gli si faranno i fondi necessari, istituirà anche a Ciamberti una cattedra consimile.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Demaria.

DEMARIA. Dopo le osservazioni dell'onorevole Sineo sulla convenienza di stabilire la cattedra di letteratura francese nella Università di Torino, sarà breve il mio discorso.

Coloro che si oppongono alla sua istituzione, pare che non bene distinguano l'insegnamento della letteratura francese dall'insegnamento della grammatica, della sintassi, insomma della lingua francese.

BORELLA. Domando la parola.

DEMARIA. Qui si tratta di rendere, nell'Università di Torino, compiuta l'istruzione per coloro che aspirano a diventare professori di scuole secondarie in Savoia; essi devono attingerla da un complesso di cattedre che solo si trova nell'Università di Torino. Ora, se tra esse non ve ne avesse una per dare bastante cognizione della letteratura francese, ciascheduno vede quanto sarebbe imperfetto il sistema d'insegnamento per i futuri professori di scuole secondarie nelle provincie in cui si usa la lingua francese.

Mi pare dunque che non si possa contestare che, quand'anche si volessero stabilire cattedre di più ampio insegnamento di lingua e di letteratura francese in Savoia, tuttavia converrebbe pur sempre che la facoltà destinata a formare dei professori nell'Università di Torino desse pure l'insegnamento della letteratura francese a quelli che si destinano all'insegnamento secondario. Indipendentemente da qualsiasi convenienza di stabilire cattedre di letteratura e di lingua francese in Savoia, sarebbe pur sempre necessario che nel quadro degli'insegnanti dell'Università di Torino vi sia un professore di letteratura francese; si badi che questo professore di letteratura francese corrisponde appunto ai professori di lingua straniera che noi vediamo negli elenchi degli'insegnanti delle Università largamente costituite.

Ho avuto sott'occhio gli elenchi degli'insegnanti nelle Università germaniche, e vi si trovano professori non di sole letterature affini alla germanica, ma professori di letteratura francese ed italiana e di altre letterature delle nazioni moderne.

Vi ha poi una considerazione che ci deve muovere a

stabilire la cattedra di letteratura francese nell'Università di Torino. Non vi è dubbio che l'istruzione letteraria per coloro che non vi attendono di proposito per diventare professori di lettere, si compie mentre si compiono altri studi a cui si è più particolarmente inclinati. Ciascheduno rammenterà di avere frequentato le cattedre di eloquenza liberamente e contemporaneamente all'epoca in cui frequentava le cattedre della facoltà che studiava. Egli è durante il loro soggiorno all'Università di Torino per addottorarsi in altre facoltà che gli studenti delle provincie dove si parla il francese possono compiere la loro istruzione letteraria.

Io credo pertanto che, indipendentemente da qualsiasi considerazione che possa far promuovere nelle provincie stesse dove si parla il francese gli studi della propria letteratura, indipendentemente dalla ragione per cui si debba agevolare il più che si può in Ciamberti lo studio di quei rami di scienza per cui si può avere i sussidi per un buon insegnamento, il successo con cui si insegnò già la letteratura francese nella Università di Torino durante l'impero, l'esempio di altre Università nelle quali vi sono cattedre di letteratura straniera, la necessità per quelli che vogliono diventare professori di recarsi in Torino per attingere il sapere per gli altri rami di letteratura istruzione, sono tutte ragioni che ci devono muovere ad adottare pure nell'Università di Torino una cattedra di letteratura francese.

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha facoltà di parlare.

BORELLA. Mi rincresce che l'onorevole Demaria abbia creduto che io avessi fatta qualche confusione tra la cattedra di letteratura ed una cattedra di semplice lingua francese. Non penso di avere detto parola che potesse dare luogo a questa supposizione. Io intendo benissimo ciò che vuol fare il Governo coll'istituire una cattedra di letteratura francese nell'Università di Torino. Ma dico che, per ottenere quello scopo cui esso tende, è molto meglio che si vada a stabilirla in Savoia piuttosto che erigerla in Torino.

Io non vedo alcun inconveniente a che quelli che sono destinati ad essere professori di lingua francese frequentino una scuola di letteratura francese in Savoia piuttosto che venire a Torino. Perchè dico che in Savoia voi avrete tutti quegli elementi che sono più propri per fare un buon professore di lingua francese; là avete l'ambiente francese, avete la convivenza con molte persone che sono istruite nella letteratura francese; colui che si destina ad essere un giorno professore di lingua francese sarà molto più facile che colà acquisti la conoscenza della letteratura francese di quello che lo possa fare in Torino. Nè sta l'esempio che ha citato l'onorevole Demaria delle scuole che sono in Germania. Egli disse: nelle Università di Germania s'insegna pure il francese. Lo so; ma è un corso di letteratura che non ha per iscopo di formare dei professori di lingua francese. Generalmente in Germania questi professori di lingua francese si fanno venire dai paesi in cui si parla il francese; e non si pretenderà mai che un

tedesco possa avere quella pronunzia di questa lingua e quelle cognizioni di questa letteratura che può avere il francese.

Io sto nella mia tesi, e dico: voi avete già in Savoia una scuola francese; non avete che a perfezionare questo corso; gli allievi di quella provincia, che volete obbligare a recarsi a Torino per conoscere la letteratura francese, potete mandarli in Savoia. Vi sarà per loro un grave disturbo di meno e un rilevante vantaggio di più.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Prendo la parola unicamente per osservare che la questione mi pare alquanto deviata dal vero terreno. Desidererei che si facesse attenzione allo scopo particolare di questa cattedra nell'Università di Torino. Essa vuol essere un complemento del corso di belle lettere, dimodochè non deve servire esclusivamente per fare professori di lingua francese; anzi credo che non debba servire a questo in modo essenziale; deve bensì giovare unicamente a che quegli allievi che frequentano il corso di belle lettere, e che possono essere chiamati ad insegnare nei collegi dove si parla la lingua francese, nel mentre che imparano tutte le altre parti del corso di belle lettere, possano anche coltivare la letteratura francese.

Suppongasi ad esempio che all'Università di Torino si trovino parecchi allievi della Savoia e della provincia d'Aosta, i quali attendano al corso per divenire professori di lettere nei collegi nazionali o pubblici: non è egli utile che, mentre imparano la lingua latina, la lingua greca, la filosofia e via dicendo, abbiano anche un corso di letteratura francese, e possano perfezionarsi eziandio nel loro idioma? Ma si dice: non è questo il luogo dove si possa imparare bene il francese. È meglio che per ciò si trovino nel paese nativo, dove si parla il linguaggio francese preciso, dove esatto è l'accento, e dove possono in tal lingua esercitarsi continuamente.

Risponderò a questo riguardo che il professore di letteratura francese nell'Università di Torino deve certamente essere una persona nata in terra francese, che abbia per conseguenza tutte le doti che si richiedono in un buon professore di lingua e letteratura francese. D'altronde, se la cattedra per questo scopo volesse stabilirsi a Ciamberti, rifletta l'onorevole Borella che non dovrebbe proporre unicamente d'istituire una cattedra di letteratura francese, che questo si farà egualmente (almeno lo spero, per quanto dipende da me), ma bisognerebbe anche istituire tutte le altre cattedre che costituiscono l'intera facoltà di belle lettere; ci vorrebbe una cattedra di lingua greca, una di eloquenza latina, una di filosofia morale e via dicendo; insomma converrebbe istituire una vera facoltà letteraria e filosofica. Ma allora ne avverrebbe di dover affrontare una spesa considerevole con poca utilità, perchè si avrebbero pochissimi allievi per percorrere la carriera dell'insegnamento nella Savoia.

Ecco il perchè conviene stabilire una cattedra di letteratura francese in Torino, la quale nello stesso tempo

che serve a questo scopo, a questo bisogno dello Stato, potrà ancora servire per perfezionare nella coltura della letteratura francese coloro i quali vorranno poi subire gli esami per insegnare la lingua francese nei collegi e nelle scuole speciali italiane. Essa potrà nello stesso tempo accogliere allievi liberi, i quali, appartenendo a diverse facoltà, desiderano anche di conoscere la letteratura francese e di perfezionarsi nell'idioma francese. Questi però sono fini secondari. Il principale si è quello di somministrare agli alunni appartenenti alle provincie della Savoia che vogliono percorrere la carriera dell'insegnamento il mezzo di trovare, a lato dell'insegnamento della lingua latina e greca e della filosofia, anche quello della letteratura francese.

Così spiegato lo scopo di questa cattedra, mi pare che cada la questione riguardo alla convenienza di stabilire la cattedra di letteratura francese piuttosto in Savoia che non a Torino.

Questa cattedra potrà stabilirsi nel collegio nazionale di Ciambèri; dacchè, se ora la lingua francese vi s'insegna come quella che è lingua madre, si sente però la mancanza di una cattedra di letteratura francese che giovi a svolgere il buon gusto, facendo conoscere i migliori autori e tutta la ricchezza e l'eleganza dei loro scritti. Questa cattedra esiste nei collegi nazionali di Francia, ed è anche intendimento del Ministero di stabilirla presso di noi.

Ciò stante, parmi debbano in gran parte cadere le obiezioni sollevate, perchè credo che a questo modo siasi ben rischiarata la posizione della questione.

POLTO. Le parole del signor ministro parmi che abbiano veramente ricondotta la questione sul vero suo terreno, nell'atto che possono essere tranquilli i signori della Savoia che il Ministero non abbandonerà certamente l'idea di creare una cattedra di letteratura francese nel proprio loro paese e nei collegi dei quali si onora quella provincia, onde così diffondere sempre migliorata la coltura francese. Del resto non bisogna dimenticare che, oltre alla Savoia, abbiamo le provincie di Nizza e di Aosta, ove si parla la lingua francese.

Senza toccare agli argomenti che riflettono queste cattedre, dedotti specialmente dalla necessità di crearle in Torino, i quali furono già abbondantemente esposti dai vari oratori e dallo stesso onorevole ministro, mi limiterò ad un cenno pratico che credo non sarà inopportuno.

Tutti gli studenti di qualunque provincia dello Stato, per adire ad una facoltà, è uopo che diano prova di letteratura negli esami così detti di magistero. Ora, cosa avverrà quando vengono a Torino gli studenti della Savoia, di Nizza e di Aosta i quali coltivano la lingua francese, e debbono dare saggio della relativa letteratura? S'incontreranno i professori i quali, diciamolo francamente, sono assai inferiori agli esaminandi stessi. È dunque una necessità che si creino dei professori che possano essere giudici competenti degli esaminandi. Di più noi sappiamo che colla legge dell'amministrazione della pubblica istruzione sonosi stabiliti degli ispettori;

quindi, quando essi vanno in queste provincie ad ispettare le scuole, dove esigono saggi di letteratura francese, voi vedete nuovamente in che brutta situazione si troveranno questi ispettori italiani dirimpetto a coloro i quali, a malgrado si presentino ad essi per essere o giudicati od esaminati, ripeto la frase, o sono o almeno si porgono, se non superiori, almeno non inferiori a loro; giacchè, non bisogna dissimularlo, colui che non è cresciuto proprio in quella lingua, si trova ad ogni piè sospinto imbarazzato, teme di sè, non ha franchezza, non ne impone nemmeno per propria autorità.

Dunque io credo ottimi gli argomenti intrinseci adottati dall'onorevole ministro per la creazione di una cattedra di letteratura francese nell'Università di Torino, a cui debbano convenire quelli di tutte le provincie, non già per la semplice letteratura francese, ma perchè qui, essendo la facoltà compiuta, possono attendere a tutti gli altri studi, con e nei quali essa è costituita: in secondo luogo è ciò necessario appunto perchè, se noi vogliamo avere dei severi e competenti esaminatori e dei buoni ispettori, non che dei buoni professori, il Governo debbe poter contare sulla sodezza e bontà dell'insegnamento normale, non meno che sopra gl'individui a cui si riferiscono siffatte dignità, e necessariamente debbe loro fornire i mezzi opportuni che non si possono altrimenti avere che coll'istituzione di quelle cattedre che ne assicurano l'esito, tra' quali non è contestabile abbia questa ad essere annoverata.

BERTOLDI. Io considero la questione sotto l'aspetto in cui ultimamente la pose il signor ministro. Non si tratta già di creare una cattedra di letteratura francese per gli allievi che debbono imparare questa lingua, ma bensì per compiere il corso di belle lettere, e non tanto per gli studenti delle nostre Università di qua dai monti, quanto per quelli della Savoia.

L'onorevole Costa di Beauregard dice: quale danno vi sarebbe se i nostri Savoia ottenessero un diploma di professore di retorica o di grammatica a Grenoble od a Lione? Benchè con molta semplicità di forma l'onorevole Costa di Beauregard abbia messo in campo questa proposizione, non posso lasciarla inavvertita, perchè sono convinto che essa sarebbe non poco pregiudizievole.

Ho già udito più volte a parlare (e l'onorevole Berti, relatore della Commissione, lo fece eloquentemente) dell'ufficio del professore nelle scuole secondarie. Egli lo dichiarò eminentemente educatore. Questa educazione è di più sorta: v'è l'educazione del cuore in relazione coi doveri del cittadino, con quelli che può avere colla sua famiglia, e con quelli che come cittadino ha verso lo Stato. È certo che a Lione ed a Grenoble questo professore potrà acquistare conoscenza dei doveri che lo legano alla famiglia, ma non già la coscienza dei doveri che lo legano alla nazione.

Per queste ragioni, io reputerei non solo sconveniente, ma dannoso il riconoscere i diplomi dei professori formati in quelle Università.

Si è proclamato il principio della libertà dell'insegna-

mento: io mi vi sono opposto, e con molto calore, allorchando si è agitata siffatta quistione; ma ora che questo principio fu ammesso dalle due Camere e che dovrà quando che sia applicarsi, io sono disposto, come è mio debito, a menomarne le deplorable conseguenze. Quando si tratti di applicare la libertà d'insegnamento nelle scuole secondarie; quando nella Savoia privati e corporazioni apriranno stabilimenti, con qual frutto lo Stato opporrà egli i suoi collegi, le sue istituzioni a quelle che vedrà sorgere di contro a se stesso, se deve ricorrere ai professori educati in Francia? Ognun vede che questo sarebbe un principio grandemente pericoloso.

Non m'internerò oltre nella quistione, poichè le ragioni che aveva in mente di addurre, vi furono già egregiamente esposte e dal signor ministro e dal mio collega Demaria. Solo dichiaro che tutte le cattedre che saranno proposte dal signor ministro per migliorare la facoltà di lettere, e far sì che questa facoltà possa tornare utile all'insegnamento non solo del Piemonte, ma di tutte le provincie dello Stato, avranno sempre la mia approvazione.

MENABREA. Messieurs, j'approuve hautement l'idée de créer dans l'Université de Turin une chaire de littérature française. Je crois que la chose est d'une parfaite convenance, parce que l'Université de Turin donne l'enseignement supérieur aux élèves de plusieurs provinces où se parle la langue française. Mais je crois, d'un autre côté, que si la chose est bonne en elle-même, ce n'est pas tout à fait dans le but que se propose monsieur le ministre. Je conçois, messieurs, que les professeurs qui, sont destinés à enseigner dans les différents collèges de l'Etat où l'on parle la langue italienne, qui sont destinés à former des jeunes gens, dont une partie doit un jour suivre sa carrière dans des provinces où l'on parle la langue française, je conçois, dis-je, que ces professeurs aient une connaissance de la littérature française. Je crois donc que la chaire de littérature française que l'on propose d'établir à l'Université de Turin, sera un complément très-utile, je dirai même nécessaire au cours de la faculté de littérature italienne. Mais je ne suis pas de l'avis de monsieur le ministre de l'instruction publique, lorsqu'il veut que cette chaire de littérature française soit suffisante pour former les professeurs de littérature destinés aux provinces où l'on parle le français.

L'on vous dira, messieurs, qu'à l'Université de Turin existe une faculté de belles-lettres, qui a pour objet de donner des professeurs aux collèges nationaux. Mais je vous prie de remarquer que le pays a besoin de deux espèces de professeurs: des professeurs de littérature italienne pour les collèges italiens et des professeurs de littérature française pour les collèges français. Eh bien, que voudrait-on faire? Soumettre aux mêmes exercices, aux mêmes études les aspirants professeurs qui doivent enseigner le français et ceux qui doivent enseigner l'italien?

Messieurs, j'en appelle au bon sens général. Croyez-vous que la littérature française puisse s'étudier en sui-

vant les mêmes cours qu'on exige pour la littérature italienne? Pour faire de bonnes études de littérature française il faut vivre dans un pays français et être en rapport avec les littérateurs qui parlent, qui cultivent cette langue; il faut, pour ainsi dire, vivre dans une atmosphère française. Il en est réciproquement de même pour la littérature italienne qu'on ne peut bien étudier qu'en Italie.

Quelle que soit la hauteur de l'enseignement qui se donne dans l'Université de Turin, comment pourrez-vous y former des professeurs de langue française lorsque tous les cours se font en italien et que celui de littérature française ne sera, pour ainsi dire, qu'une exception?

Pour résumer la question, je répéterai le mot prononcé par l'honorable député Costa: vouloir obliger les élèves à venir faire leur cours de littérature française à Turin, c'est presque comme si l'on voulait contraindre les Italiens à aller étudier l'italien à Vienne ou à Berlin. Du reste, messieurs, il me semble que cette question a été exposée d'une manière parfaite par la minorité de la Commission, et les minorités disent souvent de bonnes raisons. Voici ce que dit le rapport:

« Se poi si vuole un buon insegnamento di lingua francese nelle scuole secondarie e speciali del nostro Stato, è mestieri che i professori si scelgano nei paesi dove essa è parlata, e quivi si apparecchino a sì difficile ufficio. Un Piemontese, un Ligure, un Sardo, da alcune rarissime eccezioni in fuori, non imparerà giammai, per quanto sia grande il suo ingegno, a parlar con eleganza, con purità e con retto accento l'idioma di Bossuet in una delle scuole delle nostre Università o dei nostri collegi. La lingua si succhia collatte dalla madre, si svolge in noi coll'uso pratico, colla conversazione, ed è ridotta a perfezione dallo studio continuo e paziente dei buoni autori. La madre, il consorzio civile e la scuola, ecco i tre maestri per bene imparare una lingua. Ora è evidente che, laddove manca uno qualunque di questi sussidi indispensabili, lo studio della lingua riesce di sua natura monco ed imperfetto.

« Per queste considerazioni, alcuni membri della minoranza stimavano che ai professori di lingua francese fosse da provvedersi con una scuola di letteratura da stabilirsi in Savoia, secondo il giudizio già manifestato in questa Camera da un altro ministro dell'istruzione pubblica. Ed in quella maniera, se ci è lecito il paragone, che i marinai si fanno nella scuola navale di Genova, così i professori di lingua francese debbono formarsi in Savoia, come quelli di lingua italiana nelle provincie italiane. »

Ainsi, messieurs, il me semble que les raisons qui ont été développées par la minorité de la Commission, méritent d'être prises en considération. Du reste, je le répète, vous avez ici une école de littérature italienne, et l'enseignement qu'on y donne ne peut servir pour l'étude de la littérature française; vous avez une faculté de lettres italiennes, et le cours de littérature française ne peut être considéré que comme le complément né-

cessaire de l'étude de l'italien, parce que je ne crois pas qu'on puisse être fort dans la littérature italienne, sans connaître en même temps la littérature française, et réciproquement je ne crois pas non plus qu'un littérateur français puisse ignorer la littérature italienne. Mais les genres d'études que doivent faire ceux qui veulent enseigner ces deux littératures, doivent être complètement divers, ou, pour mieux dire, avoir une atmosphère différente.

Par conséquent je ne crois pas que le but de monsieur le ministre puisse être atteint. J'approuve avec lui l'idée d'établir une chaire de littérature française à l'Université de Turin pour agrandir le cercle de l'enseignement littéraire; mais je ne suis pas de son avis lorsqu'il veut que pour devenir professeur de langue et de littérature française en Savoie, l'on doive nécessairement venir étudier à Turin.

Qu'on ne vienne pas ici réveiller une question politique, la question de la liberté d'enseignement. Le principe de la liberté d'enseignement a été proclamé dans cette Chambre, et malgré l'opposition du député Bertoldi, je ne doute pas que ce principe triomphera dans un avenir qui n'est pas éloigné. Il ne s'agit ici que d'une simple question de bon sens. Veut-on obliger ceux qui doivent enseigner la littérature française à venir l'étudier dans un pays où cette langue n'est pas habituelle? Je ne le crois pas.

Par conséquent, en résumant ce que j'ai dit, j'approuve l'idée d'établir une chaire de littérature française à l'Université de Turin, et cela comme complément nécessaire, indispensable au cours de littérature italienne. Mais je ne puis approuver l'intention de monsieur le ministre d'obliger tous les professeurs qui veulent enseigner la langue française en Savoie à venir suivre le cours à l'Université de Turin (*Rumori*), où pendant trois ou quatre ans ils perdraient peut-être cet usage habituel de la langue qui ne peut s'acquérir que là où tout le monde la parle.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Riprendo la parola unicamente per rettificare le cose che furono mal comprese dall'onorevole preopinante.

Io non ho mai dichiarato che la cattedra di letteratura francese, quale si propone per l'Università di Torino, debba servire per formare professori di lingua francese per la Savoia. Anzi, dalle ulteriori spiegazioni date dall'onorevole Menabrea, sono lieto di trovarmi, si può dire, completamente d'accordo con esso lui. Io dissi che lo scopo principale di questa cattedra è precisamente quello di completare l'insegnamento di belle lettere nella Università di Torino, ed in via accessoria notai che può anche servire per completare l'insegnamento di allievi che vogliono darsi all'insegnamento della lingua francese.

Supponga che in Torino si trovino dei Savoia, dei Valdostani ed anche dei Francesi i quali vogliono diventare professori di lingua francese. Trovando l'opportunità di avere un corso di letteratura francese in Torino, possono perfezionarsi nei loro studi, e così abilitarsi

meglio per la carriera cui intendono di abbracciare. Ma non ho con ciò detto che si debba richiedere che tutti quelli che vogliono insegnare il francese in Savoia debbano venir qui a fare questo corso. Ho detto unicamente che anche gli allievi che appartengono alle regioni dove si parla il francese e che vogliono darsi all'insegnamento classico e speciale nelle scuole della Savoia, trovandosi in Torino, avranno a lato degli altri insegnamenti, c'è dell'insegnamento della lingua italiana, della lingua latina, della greca e della filosofia, anche l'insegnamento di letteratura francese.

Poste le cose in questi termini, mi pare che non vi sia più alcun dissenso tra me e l'onorevole Menabrea; e spero perciò che anch'egli vorrà unire il suo voto per questa legge.

DEMARIA. Le cose dette dall'onorevole ministro e dal deputato Menabrea mi pare che abbiano dimostrato che io non aveva franteso l'onorevole Borella, quando io credeva che egli non distingueva abbastanza lo scopo di una cattedra di lingua francese dallo scopo di una cattedra di letteratura.

Ora mi pare ben stabilito che quella che vogliamo fare è una scuola per creare dei professori d'istruzione secondaria per la Savoia. Io dichiaro che troverei strano che si volesse far centro Torino di un insegnamento che produca dei buoni professori di lingua francese. Io credo che, se si trattasse di stabilire una scuola per formare dei professori di lingua francese, sarebbe meglio andarla a stabilire a Ciampè; ma qui si tratta, lo ripeto, di stabilire una scuola di alta letteratura francese, la quale compia l'istruzione di coloro che saranno nominati professori di scuole secondarie in Savoia. Ed a questo proposito mi occorre di notare all'onorevole Menabrea che egli non ha compiutamente ragione quando dice che, per diventare professore d'istruzione secondaria, lo studio debba esser diverso, secondo che questa istruzione secondaria sarà data dove si parla francese, oppure italiano. Io credo che le materie da studiarci saranno le stesse sia nell'un caso, come nell'altro, cioè le materie accennate dall'onorevole ministro, l'eloquenza latina, la lingua greca; lingue, lo studio delle quali è strettamente connesso con quello della lingua che parliamo. Io credo che la filosofia, la storia, la geografia saranno apprese, sia che si voglia essere professore di istruzione secondaria in Savoia od in Torino. Io dico adunque: poichè l'istituto centrale per formare professori di scuole secondarie è stabilito in Torino, bisogna che colui che è costretto a venir qui a studiare vi trovi anche, potendo essere addetto all'istruzione secondaria in Savoia, una cattedra della letteratura francese.

Del resto, io confesso che vorrei che le finanze dello Stato permettessero che si potesse in Savoia stessa stabilire un istituto letterario, siccome venne proposto in un precedente progetto di legge, nel quale venissero compiutamente istruiti i professori che debbono essere addetti all'istruzione secondaria in Savoia; ma, finchè le cattedre che debbono formare dei professori per l'istruzione secondaria si trovano solamente a Torino, io dico

che colui che viene a Torino per diventare professore in questo ramo, e che forse andrà ad insegnare od in Savoia od in Aosta o nel contado di Nizza, deve trovare in quest'Università una cattedra pure di alta letteratura francese.

La quistione sta tutta qui: distinguiamo bene il formare professori d'istruzione secondaria dal formare professori di lingua; i professori di lingua certo meglio si fanno nei paesi dove si parla il francese; i professori d'istruzione secondaria poi è d'uopo che si formino là dove ci sono tutti gli altri insegnamenti indispensabili per l'istruzione secondaria. È poi un'altra quistione il vedere se lo Stato sia in grado di stabilire una compiuta facoltà di lettere in Torino per formare dei professori per le provincie dove si parla l'italiano, e di stabilirne un'altra in Savoia per le provincie dove si parla il francese; io fo voti perchè venga il momento in cui si possa fare l'una cosa e l'altra; ma finchè non c'è che in Torino questa facoltà compiuta, io dico che soltanto in Torino questa cattedra di alta letteratura francese deve essere stabilita, la quale cattedra, rispondo ora al deputato Borella, corrisponderà perfettamente a quelle cattedre di letteratura che io ho citato essere nelle Università germaniche, perchè, sia colà che da noi, hanno relazione all'insegnamento superiore, e non hanno per iscopo di formare dei professori di lingua. Persisto quindi a credere che la Camera debba accogliere la proposta del Ministero.

SINEO. Quantunque cinque oratori abbiano concorso a parlare in favore del progetto, non si è però ancora da alcuno presentata un'idea pratica, la quale, più di ogni altro argomento, mi convince della necessità di questa istituzione. La lingua francese non si deve soltanto parlare dagli abitanti della Savoia, si deve parlare spesse volte dai cittadini delle altre parti dello Stato. Quando, ad esempio, il guardasigilli nominasse avvocato generale o sostituto dell'avvocato generale a Ciamberi un piemontese, nel sistema attuale dei procedimenti giudiziari, per la parte criminale specialmente, essendo necessaria l'eloquenza, e tanto più nella bocca di chi rappresenta il Ministero pubblico, il vindice dell'ordine e della legge, quest'uomo dev'essere naturalmente eminente non solo nella dottrina legale, ma anche nella letteratura francese, poichè non conviene che in eloquenza si trovi al disotto di chi gli sta dirimpetto, degli avvocati, cioè, che difendono i rei. Specialmente poi quando sarà attuata l'istituzione dei giurati, sarà essenzialissimo che chi porterà la parola per l'applicazione della legge, sia l'oratore più eloquente nel concetto delle persone davanti alle quali egli debbe parlare.

Bisogna dunque che anche gli studenti di legge di Torino che vogliono applicarsi alla carriera degli impieghi, abbiano mezzi di rendersi, per quanto è possibile, versati nella letteratura francese; giacchè, senza questo indispensabile ornamento, essi non potranno mai stare di fronte agli eloquenti avvocati della Savoia. Così anche in questo recinto, essendo ammessa la lingua francese, non solo gli onorevoli membri che rappresentano

le provincie della Savoia, ma eziandio gli uomini di Stato che rispondono loro possono far uso di questa lingua, la quale è inoltre quella che si usa più frequentemente nei circoli diplomatici; e noi dobbiamo provvedere affinchè per l'avvenire si formino uomini che rappresentino vantaggiosamente il paese in tutte le sue parti, in tutti gli ordini dello Stato. Dunque è essenziale che noi abbiamo anche una cattedra di alta letteratura e di eloquenza francese. Questa cattedra dev'essere per la letteratura francese ciò che le cattedre di Boucheron, di Biamonti e di Paravia erano per le letterature latina ed italiana.

Credete voi che gli uomini distinti nella magistratura e nel foro abbiano imparata la loro arte specialmente nelle scuole di legge? Vi assicuro che, se nell'Università di Torino non vi fosse stato che l'insegnamento dei professori di legge, quantunque ne abbiamo avuto, come ne abbiamo, dei distintissimi, tuttavia i nostri legali non avrebbero imparato l'eloquenza; e se noi abbiamo oratori distinti nella magistratura e nel foro, ciò dobbiamo ai grandi uomini che hanno occupato le cattedre di eloquenza latina ed italiana. Nello stesso modo, frequentandosi la scuola dell'eloquenza francese, avremo uomini degni negli impieghi, che loro potranno essere confidati dal Governo, anche nelle provincie dove si parla abitualmente il francese; provincie le quali, non so se io debba ciò dire piuttosto a lode di esse o di coloro che erano colà mandati, accoglievano molto bene quelli che andavano ad occupare impieghi oltr'Alpi, come erano bene accolti quelli che di là venivano in Piemonte.

Io credo che anche questo passare le Alpi dagli uni e dagli altri sia utile per l'amministrazione della giustizia, e che in questo sistema debba rientrare il signor guardasigilli; e lodo il ministro della pubblica istruzione che col suo progetto somministra a quel suo collega il modo di procedere ulteriormente in questa guisa.

Un'obbiezione non ho udito farsi, ma che sarebbe la più grave, contro l'idea del ministro. L'onorevole Menabrea ha ricordato opportunamente il voto dato a grandissima maggioranza dalla Camera pel libero insegnamento.

Alla vigilia di avere un libero insegnamento, perchè volete fare delle cattedre a cui il libero insegnamento supplirà? Io mi riservo di far valere quest'obbiezione per le altre cattedre; ma ve ne sono di quelle a cui non è applicabile; sono quelle per cui ci vogliono degli uomini speciali, che non facilmente nascono e risiedono nel paese ove si vuole stabilire la cattedra. Se voi lasciate libero l'insegnamento dell'alta letteratura francese, non si stabilirebbe facilmente questa concorrenza a Torino, sia perchè non sarebbero così abbondanti gli allievi, sia anche perchè non è tanto facile che un'alta capacità di letteratura francese venga volontariamente qui senza la prospettiva di uno stipendio corrispondente.

Quindi, quantunque io intenda di oppormi allo sta-

bilimento delle altre cattedre che vi sono domandate, in ciò che concerne la cattedra di eloquenza francese, io persisto a votare nel senso della proposta ministeriale.

PRESIDENTE. Il deputato Marco ha facoltà di parlare.

MARCO. Siccome l'onorevole relatore fa parte della minoranza della Giunta, ed io intendo propugnare le ragioni della maggioranza, così desidererei sentire che esprimesse prima le sue opinioni.

PRESIDENTE. Il deputato Costa di Beauregard ha facoltà di parlare.

COSTA DI BEAUREGARD. J'ai demandé la parole pour donner lecture de l'amendement que j'ai proposé au projet de loi en discussion, et prier monsieur le président de vouloir bien le mettre aux voix.

Je crois qu'il est indispensable qu'on autorise les provinces de langue française à étudier au dehors plutôt qu'à Turin. Les raisons qu'a opposées le député Bertoldi au point de vue politique, ne me paraissent pas le moins du monde fondées. Je ne pense pas que l'on puisse soupçonner les jeunes gens qui iraient en France de s'y rendre pour se pénétrer de doctrines subversives. Ils vont uniquement pour y étudier les beautés de la langue et compléter leur instruction.

Je désirerais donc que monsieur le ministre voulût bien accepter cette formule:

« I gradi conferiti all'estero nella facoltà di belle lettere saranno riconosciuti fino a tanto che questa facoltà non sia stabilita in Ciambèri. »

De cette manière, jusqu'à l'époque où monsieur le ministre de l'instruction publique voudra bien doter la Savoie d'une faculté de belles-lettres, ainsi qu'il vient de nous en donner la promesse, le but que nous désirons sera obtenu. C'est pour cela que je demande et que j'insiste pour que monsieur le président veuille bien mettre aux voix cette proposition.

PRESIDENTE. La proposta fatta dall'onorevole Costa di Beauregard essendo una disposizione separata dal numero primo dell'articolo 1, debbo metterla ai voti distintamente.

Quindi porrò a partito dapprima il numero primo di questo articolo, e successivamente poi la proposta testè accennata.

Il deputato Menabrea ha facoltà di parlare.

MENABREA. Je suis bien aise d'être d'accord avec monsieur le ministre de l'instruction publique sur la question dont il s'agit actuellement; mais je regrette de voir qu'il ne soit pas lui-même entièrement d'accord avec les idées émises par les honorables Demaria et Bertoldi, qui pourtant ont voulu le soutenir. Il me semble que ces messieurs n'ont pas bien établi la question. La question est celle-ci: savoir si par suite de l'établissement de la nouvelle chaire de littérature française, il faudra, pour enseigner dans les écoles secondaires de la Savoie, avoir fait son cours de belles-lettres à l'Université de Turin et y avoir subi l'examen. Voilà la question telle qu'elle doit être posée.

L'honorable M. Demaria, quant à lui, a déclaré que

pour enseigner la langue et la littérature française dans les écoles secondaires de la Savoie, il faudrait nécessairement venir faire le cours de belles-lettres à l'Université de Turin. C'est du moins ce qui me semble résulter des paroles de l'honorable M. Demaria; tandis qu'au contraire, d'après les paroles de monsieur le ministre, il semblerait que le cours de littérature française ne serait qu'un moyen donné aux jeunes gens de Savoie, qui se trouveraient à Turin, de compléter leur instruction, sans que pour cela le titre de professeur pris à l'Université de Turin devienne nécessaire, obligatoire pour enseigner dans les écoles secondaires de Savoie.

(Il deputato Mazza fa qualche osservazione all'oratore.)

On nous parle de professeurs de français. Je ferai observer à M. Mazza que dans les collèges on n'enseigne pas seulement la langue française. Le professeur enseigne aussi le latin, par exemple, et donne ses explications en française. Vous ne pourrez donc pas enseigner le latin en parlant italien dans un collège où les élèves parlent la langue française; l'habitude de la langue française y est indispensable.

Celui qui expliquera la littérature latine donnera également ses leçons en français; il faudra en outre qu'il soit à même d'établir les rapports qu'il y a entre les deux littératures. Or, si l'on soumet tous les aspirants à l'enseignement secondaire en Savoie à suivre leur cours à Turin, je dis qu'une telle condition anéantit l'enseignement en Savoie. D'abord j'ai suffisamment démontré que l'étude de la langue et de la littérature française à Turin ne pourrait être qu'incomplète.

D'un autre côté, comment voulez-vous que de pauvres jeunes gens puissent se résoudre à venir dépenser à Turin quatre ou cinq années de cours avec la minime perspective de devenir professeurs dans une petite ville de Savoie? Je crois qu'en laissant plus de latitude aux moyens d'études, on assurerait plus certainement des professeurs aux provinces de langue française.

Je voudrais donc que monsieur le ministre me répondit d'une manière catégorique: si après avoir établi une chaire de littérature française à Turin, son intention est d'obliger tous les jeunes gens qui veulent suivre la carrière de l'enseignement en Savoie à faire leur cours à Turin, et y subir l'examen.

Quant à la proposition de l'honorable Costa de Beauregard, je n'aurais aucune difficulté d'y souscrire; mais je crois qu'elle rencontrera beaucoup d'opposition dans la Chambre, et j'ai peu d'espoir qu'elle puisse être admise. Il me semble qu'il serait plus simple d'en venir à une autre chose, soit d'exiger des jeunes gens qui se destinent à l'enseignement en Savoie un examen de capacité. Un examen de capacité, voilà ce qui, pour le moment, doit suffire pour faire des professeurs d'enseignement secondaire, tant qu'on n'aura pas établi une faculté de lettres en Savoie.

Ainsi je prie monsieur le ministre de l'instruction publique de vouloir bien répondre à la question comme je l'ai posée.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io credevo in verità di essermi spiegato in modo assai chiaro. Invece vedo che ancora questa volta non sono stato bene compreso dall'onorevole Menabrea. Procurerò di far sì almeno che per la terza volta le mie parole suonino così chiare da togliere ogni dubbio sulla loro interpretazione.

Riguardo al primo appunto, cioè se collo stabilire una cattedra di letteratura francese nella facoltà di lettere di Torino si vogliono obbligare tutti coloro i quali desiderano di attendere all'insegnamento secondario in Savoia di fare i loro studi in Torino, rispondo che finora questa obbligazione esiste, e che io non ho intendimento di toglierla, giacchè lo troverei poco utile e per nulla ragionevole. È ben vero che, quando non si hanno in numero sufficiente professori che abbiano fatto il corso regolare di studi all'Università, è giocoforza approvarne provvisoriamente degli altri che siano stati laureati fuori Stato, ovvero abbiano fatto studi particolari, che dimostrino in loro attitudine conveniente ad insegnare. Ma queste approvazioni sono soltanto provvisorie, cioè durature solo fintantochè si abbiano professori patentati: ben inteso però che, quando uno ha reso lunghi servizi, dai quali risulta la sua pratica capacità ad insegnare, viene anche definitivamente approvato.

Io non credo vi sia motivo di cambiare questa disposizione, o almeno non esistono quelli adottati dall'onorevole preopinante. Egli dice che si vogliono obbligare giovani della Savoia a venire a Torino a farvi un corso di tre o quattro anni per entrare in una carriera così poco lucrosa. Ma questa considerazione dovrebbe valere anche per le scuole di medicina e per le altre che non esistono in Savoia, e varrebbe anche per le altre parti dello Stato, come, per esempio, tutta la riviera, giacchè a Genova non vi è facoltà di lettere.

Rifletta inoltre l'onorevole Menabrea che buon numero di questi giovani hanno guadagnato un posto gratuito nel collegio delle Provincie, ed hanno non solo opportunità e comodo, ma anche vantaggio a venire agli studi in Torino. Del resto, il sistema di dare, dietro un semplice esame, il titolo definitivo per insegnare, io lo trovo assai pericoloso, salvo che si volessero stabilire esami molto rigorosi, i quali probabilmente poi darebbero risultati non troppo soddisfacenti. Ma nello stato attuale delle cose non conviene introdurre un cambiamento così radicale, come sarebbe quello di lasciar facoltà a chiunque di prendere un esame di capacità, poichè questo sarebbe il vero modo d'annullare la facoltà; e in allora si potrebbe fare un risparmio, sopprimendo il corso di belle lettere nell'Università, giacchè non si può fare un'eccezione per la sola Savoia.

I motivi che ho adottati valgono per quasi tutte le altre parti dello Stato. Onde bisognerebbe in massima decretare che il solo esame di capacità debba bastare per nominare professori, e così stabilire la più ampia libertà d'insegnamento che si possa mai immaginare, non riguardo alle scuole elementari e secondarie, ma

riguardo ai professori i quali debbono poi insegnare agli altri. Si vede adunque di quanta importanza sia questa quistione e come non convenga, non dirò trattarla, ma nemmeno sollevarla così per incidente nella discussione a cui ora attende la Camera.

Io non posso quindi accettare l'emendamento dell'onorevole Menabrea, così pure non posso accettare quello del deputato Costa di Beauregard, il quale vorrebbe che si riconoscessero indistintamente in modo generico i gradi ottenuti nelle Università straniere da qualsiasi persona, sia dessa regnicola o no, abbia o no le qualità che si richiedono. Il far questo favore alle Università straniere sarebbe assai pericoloso. Nell'attuale nostra legislazione universitaria esistono disposizioni giuste le quali la Corona può riconoscere i gradi dati all'estero, ove intervengano certe determinate condizioni. Ora tutte le volte che sarà utile allo Stato, certamente la Corona userà di questa prerogativa; ma credo che sarebbe molto pericoloso il voler fin d'ora con una formula generale ammettere tutti quelli che hanno fatti i loro corsi in Università straniere ad esercitare l'insegnamento nello Stato. D'altronde, torno a dire, questa quistione non vuol essere trattata a proposito d'un progetto di legge che non ha che fare con essa, ma debbasi riservare a tempo e luogo opportuno.

BERTI, relatore. Io comincerò dal rispondere ad una censura fatta alla Commissione circa il soldo stabilito nell'articolo 3 di lire due mila per ciascuna cattedra. La Commissione non mutò con questo articolo la sostanza, ma solo la forma del progetto ministeriale, nel quale si domandano dieci mila lire per tutte tre le cattedre; essa in ciò fare si conformò alle consuetudini della Camera, come si può vedere nella legge per l'istituzione della cattedra di diritto internazionale e marittimo. La Camera stabilì in questa legge che il soldo del professore fosse di lire nuove due mila, perchè su 64 o 65 professori che vi sono nella nostra Università, 51 o 52 hanno appunto per assegnamento fisso due mila lire e nulla di più.

Le mille cinquecento lire che, oltre il soldo fisso, riceve ancora il professore di diritto internazionale e di diritto marittimo si danno a lui col nome di propine, e sotto questo nome di propine si danno pure 900 lire ai professori delle facoltà di filosofia e di lettere; cosicchè queste nuove cattedre che verrebbero istituite in coteste facoltà avrebbero per assegnamento fisso duemila lire, e per propine 900 lire, che è quanto si dà a tutti i professori di filosofia, lettere e scienze. Perciò io non credo che la Commissione possa censurarsi in questa parte, per la ragione che essa non ha fatto altro che seguire l'usanza della Camera e stabilire per le nostre cattedre il soldo che è fissato dalle nostre leggi ai professori dell'Università di Torino.

Da tutta la discussione sinora fatta, parmi che non risulti ancora chiaramente lo scopo della cattedra di letteratura francese. Per mettere in luce il pensiero del ministro è necessario che io legga un brano della sua relazione. Il Ministero dice nella sua relazione:

« Abbiamo venti e più collegi nei quali l'insegnamento è dato in francese, appartenendo essi a provincie dove si parla e si adopera questa lingua in tutte le relazioni ufficiali. È pure stabilito dalle discipline universitarie che nessuno possa essere professore di belle lettere o di filosofia nei collegi di scuole secondarie se non ne ha seguito il corso normale in una delle Università dello Stato, o sostenuto almeno i relativi esami.

« Nella sola Università di Torino ha luogo il corso compiuto di belle lettere e di filosofia, ma non possono attendervi quelli che aspirano ad insegnare in alcuna delle mentovate provincie perchè in essa manca lo studio della letteratura francese. Onde nasce che la massima parte dei professori colà destinati manca dei requisiti voluti dalla legge; in guisa che il ministro della pubblica istruzione è di quando in quando posto nella alternativa o di tener chiuse, per difetto d'insegnanti debitamente approvati, alcune scuole secondarie di quelle provincie, o di accordare a taluni il privilegio di ammaestrare senza aver fatto il corso normale, nè dato prova legale della loro capacità, con violazione aperta della legge e detrimento dei buoni studi. »

Ora mi pare evidentissimo, da questa esposizione dei pensieri del Ministero, che esso intende di preparare con questa cattedra buoni professori per le scuole secondarie della Savoia.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho sempre detto questo.

BERTI, *relatore*. Dunque questo è il primo scopo.

In secondo luogo il ministro aggiunge anche che lo studio della lingua francese potrebbe tornare vantaggiosissimo a coloro che si dedicano allo studio profondo della lingua e della letteratura italiana. Ciò posto, noi dobbiamo esaminare la prima parte di questa quistione; cioè se veramente si possono nell'Università di Torino, con una cattedra di letteratura francese, apparecchiare i giovani all'ufficio dell'insegnamento.

Io non mi farò a ripetere tutte le osservazioni che si sono già messe innanzi; ma credo che con due o tre lezioni alla settimana, che si possono dare, di letteratura francese, senza che vi sia un insieme di altre istruzioni o scuole ordinate allo stesso scopo, sarà impossibile di formare un professore di lingua francese.

Noi che abbiamo provincie dove si parla la lingua francese, è certo che faremmo molto meglio di ricorrere a queste provincie per poter apparecchiare i professori, anzichè volerli formare presso di noi per mandarli poscia in Savoia. E, ciò facendo, non ci allontaneremo dalle usanze nostre: noi abbiamo, per esempio, le scuole magistrali in Savoia, le quali preparano i maestri; e lo esame a questi maestri si dà anche da Commissioni elette dal Ministero. Nella Savoia i professori si approvavano per mezzo dell'esame che sostenevano colà davanti al così detto Consiglio di riforma.

Per conseguenza io credo che, se voi non istituite una cattedra di letteratura francese in Ciamberti, con quegli altri insegnamenti i quali possano preparare questi professori, sarà necessario di approvare il temperamento

dell'onorevole Menabrea, dichiarando che potranno insegnare nei collegi della Savoia tutti quelli che daranno saggio di capacità, mediante un esame. Io non veggio come questo si possa evitare.

Si disse dal ministro che l'insegnamento della lingua francese è necessario per compiere l'insegnamento dei nostri professori. Io in verità non ben comprendo quest'eccezione, e non so che nelle Università straniere si obblighino coloro che si destinano alla carriera di professore a studiare una lingua vivente diversa da quella che si parla. Che sia bello ed utile avere in un'Università una cattedra di lingua francese, come ottimo sarebbe averne una di letteratura tedesca ed un'altra di letteratura inglese, io non lo nego; ma credo che noi non potremo mai rendere obbligatorio ai professori, a quelli che si dedicano all'insegnamento della lingua italiana, lo studio della lingua francese. Quindi, quando anche venisse istituita questa cattedra, dovremo pur sempre lasciar libero a coloro che seguono le scuole di letteratura italiana di frequentarla; per conseguenza il corso di letteratura francese non è un corso complementare e necessario per preparare i professori di lettere italiane. Credo poi sia indispensabile d'istituire una cattedra in Ciamberti in questo momento. Voi avete Ginevra, Lione, Grenoble; voi avete, in una parola, la Francia e la Svizzera francese, in cui gli studi letterari, senza far torto alla Savoia, sono più profondi, e coltivati con più zelo e con mezzi di gran lunga maggiori. Avvi dunque una ragione politica di stabilire in Ciamberti un istituto letterario, il quale possa a poco a poco innalzare, perfezionare l'insegnamento nella Savoia. Dovendo quindi eleggere fra una cattedra di letteratura francese in Piemonte ed una in Savoia, io darò sempre il mio voto per la Savoia; se poi volete simultaneamente proporre l'approvazione di due cattedre, una pel Piemonte e l'altra per la Savoia, io le approverò tutte e due; ma, finchè si tratta di una sola, io starò per la Savoia. Quanto poi alla relazione che possa avere quest'insegnamento con tutti gli altri insegnamenti che si fanno nelle nostre Università, io dico che in questo caso, se noi volessimo introdurre l'insegnamento delle lingue straniere nella nostra Università, sarebbe molto più opportuno d'introdurre l'insegnamento della letteratura inglese e germanica, che è meno conosciuta; Non nego che sia anche opportuno l'insegnamento della letteratura francese, ma credo che un insegnamento di letteratura straniera non conosciuta nel paese giovi assai più al progresso dei nostri studi, di quello che possa giovare la letteratura francese.

MARCO. Sebbene io creda la presente quistione esaurita, sia per gli argomenti che si addussero a favore, sia perchè tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione hanno approvato, in principio, l'istituzione della cattedra di letteratura francese, tuttavia stimo mio debito di aggiungervi qualche osservazione per difendere l'operato della Giunta.

L'onorevole relatore ha già esposto i motivi che aveva espressi sì nell'interno della Giunta che nella sua

accurata relazione; ora conviene che si conoscano pure quali sono stati quelli che persuasero la maggioranza della Giunta ad approvare l'istituzione della cattedra di letteratura francese nell'Università di Torino.

La Giunta considerò l'istituzione di questa cattedra, non tanto come scuola che debba indirizzare i maestri per insegnare la lingua e la letteratura francese, quanto come insegnamento superiore da aggiungersi alla nostra Università, affine d'innalzare, per quanto è possibile, a un grado maggiore d'istruzione e di gusto gli ingegni della nostra gioventù, mediante conoscenze più estese e confronti di altre letterature. Di più la Giunta considerò questa questione sotto l'aspetto politico. La lingua della diplomazia essendo la lingua francese, è necessario che coloro che si dedicano a quella carriera conoscano non solo la lingua francese, ma eziandio la letteratura, affinchè possano essere in grado di scrivere e parlare acconciamente quella lingua in cui scrive e parla la diplomazia.

Considerò ancora sotto lo stesso aspetto la quistione, in quanto che una parte ragguardevole della popolazione dello Stato parlando la lingua francese, è conveniente che essa abbia nell'Università centrale una cattedra, alla quale gl'ingegni eletti, che sorgono in abbondanza in mezzo a quella, possano aspirare legittimamente e aggiungere lustro a lustro. Inoltre considerò la quistione sotto l'aspetto commerciale, imperocchè il nostro commercio avendo molte e continue relazioni colla Francia, deve necessariamente conoscere e saper parlare e scrivere la lingua francese.

Lo Statuto riconosce le lingue italiana e francese come lingue parlamentari. Una parte dei nostri colleghi parla la francese, un'altra l'italiana. Ora è mestieri che i deputati i quali parlano la lingua italiana siano intesi da quelli che parlano la francese e viceversa; altrimenti sarebbe impossibile che i deputati si potessero intendere fra loro e quindi che si prendesse alcuna deliberazione.

La Giunta fu indotta ad approvare l'istituzione della cattedra di letteratura francese partendo ancora da un'altra considerazione. Quantunque la letteratura italiana vada progredendo passo passo, tuttavia non ha ancora raggiunto quel grado di perfezione a cui deve giungere. Si spera che, qualora un valente professore faccia conoscere agli allievi che frequenteranno la sua scuola le bellezze della letteratura francese, invoglierà talmente la gioventù italiana a studiare più profondamente la propria letteratura, che progredirà di gran lunga nelle conoscenze del bello, del buono e del vero. Quanto più si conosce da vicino l'indole e il genio di una lingua, tanto più ci si addentra nella propria. Le mezze conoscenze e le letture superficiali danno bensì un'infarinatura, che talvolta si scambia colla scienza, ma non creano mai scrittori di vaglia e non diffondono quel gusto che infiora l'esistenza di una nazione. Ora il confronto di due letterature, fatto con dottrina e con ingegno, giova al perfezionarsi di entrambe,

e fa nascere una generazione d'intelligenze erudite e gentili, atte ad onorare il proprio paese.

Per conseguenza, senza far perdere tempo alla Camera, dimostrando cose già dimostrate da se stesse e dall'eloquenza di quanti presero parte a questa discussione (conciossiachè ora non mi rimanga più che a spigolare), io conchiudo che la maggioranza della Giunta, come ha già approvato, così approva, per le ragioni esposte, l'istituzione della cattedra di letteratura francese in questa Università, a malgrado degli argomenti addotti dall'onorevole relatore, siccome quelli che non le parvero calzanti e convincenti abbastanza.

BUFFA. Aggiungerò una considerazione a quelle esposte dall'onorevole Marco.

Finora non mi pare che gli oratori i quali hanno parlato su questo argomento abbiano sufficientemente tenuto conto di un fatto che pure è capitale. Bisogna tenere davanti agli occhi che questo Stato è composto di due popolazioni diverse e che, essendovi un solo corso normale per formare i maestri, è necessario lo stabilire anche una cattedra corrispondente a ciascuna delle lingue che in esso si parlano. Per conseguenza risulta dalla natura stessa dello Stato nostro la necessità d'istituire una cattedra di letteratura francese, affinchè sia compiuto il corso di belle lettere per quelli che vogliono destinarsi all'insegnamento.

Ciò non toglie che si abbiano ad ottenere grandi e buonissimi risultamenti dall'istituzione di una cattedra consimile nella Savoia; anzi, quanto a questo, mi unisco al voto dei deputati savoirdi che parlarono in questa sentenza. Io spero che il signor ministro vorrà mantenere la promessa che ha fatta, istituendo in quella provincia una cattedra di letteratura francese. È certo che i Savoirdi riceveranno da quella maggior profitto, che non dalla cattedra di Torino; ma è egualmente certo che, essendo un solo il corso di belle lettere in tutto lo Stato, e parlandosi in questo e il francese e l'italiano, è necessario che quelli i quali si destinano alla carriera dell'insegnamento abbiano nella città dove si fa il corso di belle lettere anche una cattedra di letteratura francese per essere atti ad insegnare egualmente nelle diverse provincie in cui si parlano quelle due lingue.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry ha proposto quest'ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nella prossima Sessione un progetto di legge diretto a stabilire una facoltà di belle lettere in Chambéry, passa all'ordine del giorno. » (*Mormorio*)

Domando all'onorevole De Viry se l'accettazione della sua proposta, secondo lui, escluda la prima parte dell'articolo 1.

DE VIRY. No, è indipendente.

PRESIDENTE. Allora metterò prima ai voti la prima parte dell'articolo 1, che è così concepita:

« Sono istituite nella facoltà di belle lettere e filosofia della regia Università di Torino:

« 1° Una cattedra di letteratura francese. »

(È adottata.)

Oltre alla proposta De Viry, testè letta, viene ora la proposta del deputato di Beauregard...

BERTI, relatore. C'era la proposta Menabrea, la quale aveva solo per iscopo di stabilire che coloro che si dedicano all'insegnamento nelle provincie ove si parla francese, non fossero obbligati a fare il corso di belle lettere in Torino, ma potessero presentarsi agli esami ed ottenere il diploma per insegnare nelle loro provincie.

Io reputo questa proposta ragionevolissima, ed accettandola non faremo che confermare quanto si è praticato presso di noi, estendendo ai professori delle scuole secondarie le consuetudini stesse già in uso pei professori delle scuole primarie e di metodo, i quali non hanno obbligo di fare il corso.

Quando un giovane si presenta all'esame e risponde a tutte le quistioni del programma approvato dal Ministero, sottomettendosi al giudizio di una Commissione eletta pure dal ministro, porge guarentigie sufficienti per essere approvato professore. Ora quello che si pratica pei maestri delle scuole primarie, potrebbe, a parer mio, praticarsi anche pei professori delle scuole secondarie della Savoia: anzi io credo che con questa deliberazione noi faremo una delle prime applicazioni del principio del libero insegnamento, di cui si è tanto parlato, ed è l'applicazione logica ed opportunissima.

I Savoiarci sono nazionali; non sono persone che già frequentarono i nostri collegi. Ora, quando queste persone si presentano davanti ad una Commissione nominata dal Governo perchè ne approvi la capacità e conceda loro il diritto d'insegnare, io non vedo come vi sia a temere che il mondo vada a soquadro per cotesto provvedimento.

Il ministro ha combattuto questa proposta, dicendo che si sarebbe dovuto estendere tal facoltà anche alle altre provincie dello Stato: ma io dico che le altre provincie hanno in Torino un corso di letteratura italiana ed una facoltà di lettere italiane, mentre non vi è una facoltà di lettere francesi. Anzi osservo che per agevolare ai Savoiarci lo studio della medicina e della legge si sono stabilite in Ciambèri scuole universitarie, il che non si è fatto per gli studenti di lettere e di filosofia.

Quanto ai posti gratuiti del collegio delle Provincie, io osserverò che in otto o più anni che sono professore e che faccio parte della Commissione pei posti gratuiti, non ho mai dato l'esame ad un Savoiarco che aspirasse a divenire professore di filosofia o di belle lettere, perchè nessuno vuol passare quattro o cinque anni in Torino per prendere poi in un collegio della Savoia otto o novecento lire o mille di stipendio. Vi è, lo ripeto, una ragione politica per rinforzare l'insegnamento letterario della Savoia.

Quando in una nazione vicina gli studi letterari si promuovono efficacemente, voi dovete portare la vostra operosità verso quelle frontiere. Non lasciamoci spaventare da vani timori o traviare da meschini pensieri. Procuriamo di provvedere alla Savoia e di migliorarne gli studi, poichè io credo che, quanto più noi appaghe-

remo i desiderii legittimi dei popoli, più questi popoli ameranno le istituzioni che ci reggono. Per conseguenza mettete pure là, se volete, una facoltà di lettere; se poi credete che non sia ancora opportuno di farlo, adottate almeno il temperamento dell'onorevole Menabrea, che è il più logico, e sarebbe la prima applicazione che noi faremmo del principio di libertà a questo riguardo.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole oratore che non si depose sul tavolo della Presidenza alcuna proposta del deputato Menabrea, l'onorevole oratore avendo solo parlato di un temperamento, senza fare alcuna proposta esplicita; se questa sarà formulata dal preopinante, potrò allora metterla ai voti.

BERTI, relatore. Siccome ho udito che questa proposta è stata accennata, credevo che l'avesse presentata.

MENABREA. La sto redigendo.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Ho già avvertito che la proposta di voler dare il titolo definitivo di professore a tutti coloro che hanno fatto i loro corsi all'estero era cosa pericolosa; aggiungo ora che il volerla ammettere in questo momento sarebbe un voler risolvere contemporaneamente una delle quistioni più capitali che riguardino la libertà d'insegnamento. Non credo che la Camera possa ora occuparsi d'una quistione della più alta importanza, non solo scolastica, ma eziandio politica, senza avere sott'occhio un progetto maturatamente meditato.

È incontestabile che, ove si facesse facoltà a chiunque di presentarsi ad un semplice esame per poter essere dichiarato professore, la facoltà di belle lettere sarebbe disertata. Che se voi voleste ammettere una tale disposizione unicamente per quelli della Savoia, commettereste un'ingiustizia, istituireste una differenza di trattamento tra provincia e provincia, e quindi un'eccezione che non è equa, dacchè per gli uni richiedereste quattro anni di studio all'Università di Torino e per gli altri invece un semplice esame. Ma si soggiunge: per questo v'ha una ragione intrinseca; nella facoltà di belle lettere in Torino non esiste un insegnamento francese.

Ebbene, egli è appunto per questo che domandiamo l'istituzione d'una cattedra di letteratura francese. Quando avremo questa cattedra, sarà compiuto l'insegnamento di belle lettere anche per gli allievi della Savoia e per tutti quelli appartenenti a provincie in cui si parla la lingua francese, i quali vogliono dedicarsi all'insegnamento nei collegi e nelle scuole secondarie delle loro provincie. Allo stesso modo che una cattedra di letteratura italiana basta per quelli i quali appartengono alle provincie italiane e vogliono darsi all'insegnamento nei collegi italiani, così basta una cattedra di letteratura francese per quelli che appartengono alle provincie di lingua francese e intendono dedicarvisi all'insegnamento.

Si dice che questo studio sia incompleto. No, o signori, questo studio non è incompleto, perchè la gram-

matica francese s'impara dagli alunni nei rispettivi collegi delle loro provincie dove frequentano le scuole secondarie; all'Università poi, volendo percorrere la carriera dell'insegnamento, imparano la letteratura e l'eloquenza francese.

Dunque vi sarebbe pari trattamento e per coloro che vogliono insegnare nei collegi di lingua francese, come per quelli che intendono insegnare nei collegi italiani. Laonde, se si ammettesse una differenza di questa natura, sarebbe una flagrante ingiustizia che commettereste a danno di alcuni regnicoli a fronte di altri.

Oltre la considerazione che io vi adduceva, quella, cioè, direi, di sorpresa, bisogna ritenere che, senza che sia studiata la questione, si verrebbe con ciò ad ammettere la più ampia ed estesa libertà dell'insegnamento. Per conseguenza io debbo, anche per questa ragione, respingere siffatta proposizione. Nè si dica che, esistendo già in Savoia un'accademia per gli studenti dei due primi anni di legge e di medicina, si debba anche stabilire un'accademia di letteratura, giacchè questo argomento militerebbe anzi contro la proposta che venne presentata. Diffatti, qual è il risultato che si ottiene da quest'accademia per lo studio di legge e della medicina? Un risultato meschino del pari quanto agli studi e quanto al numero degli allievi.

Vi hanno in Ciamberti tre professori per la facoltà di legge. Ebbene, nel 1855 vi erano cinque allievi; nel 1856 parimente cinque e nel 1857 non più che tre soli. Ed intanto si stipendiano tre professori e vi sono tutte le spese del materiale per quest'insegnamento.

Per la medicina poi, dal 1852 al 1857, in media non vi furono più di quattro o cinque allievi nel primo anno di corso e un numero presso a poco eguale nel secondo. Questo numero andò sempre decrescendo, cosicchè attualmente non vi si contano più che due soli allievi. Ora io domando come vi possa essere convenienza a mantenere tre professori per quest'accademia, a mantenere gl'istituti necessari per insegnare particolarmente le scienze fisiche e la medicina, se vi possa essere emulazione fra gli allievi ridotti a cotal numero e se i professori possano ancor aver animo d'insegnare a così esigua scolaresca!

Io vi so dire che quest'anno un professore distinto di medicina a Ciamberti ha chiesta la sua licenza particolarmente perchè era disanimato a vedere che la sua scuola non fosse frequentata. Ora, a fronte di un tale risultato, vorreste voi stabilire un'altra facoltà, una facoltà la quale presenta una carriera meno lucrosa, assai più scarsa d'impieghi, di quello che non siano quelle di legge e di medicina? Ma non è questa un'assurdità? *(Segni di assenso)*

Da queste considerazioni però io non voglio trarre la conseguenza che non si debba stabilire una cattedra di letteratura francese a Ciamberti: l'ho detto, e lo mantengo, che questa cattedra sarebbe conveniente di stabilirla nel collegio nazionale per un corso superiore speciale, al qual corso potrebbero intervenire anche altre persone per puro diletto, oppure per perfezionare

la loro coltura letteraria. Ma io non credo che possa essere conveniente ed utile nè allo Stato nè alla Savoia di stabilire una facoltà apposita: sarebbe una facoltà dalla quale proverrebbe un danno reale, senza alcun vantaggio nè materiale nè intellettuale. Per conseguenza io mi oppongo al voto proposto dall'onorevole Menabrea, mantenendo sempre ferma la mia dichiarazione di provvedere di una cattedra di letteratura francese il collegio nazionale di Ciamberti, come credo che sarà il caso di ciò fare eziandio per quello di Nizza.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha proposto la seguente risoluzione:

« La Camera, dichiarando che, finchè non sia stabilita in Savoia una facoltà di belle lettere, continuerà a bastare, per essere ammesso ad insegnare ivi nelle scuole secondarie, un esame di capacità da darsi in Savoia, nel modo da determinarsi con reale decreto, passa all'ordine del giorno. » *(Movimenti di dissenso)*

Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

ROTTERO. Sarò breve al solito, perchè vado difilato allo scopo.

Prendo atto della promessa del signor ministro; voleva appunto muovergli una domanda a questo riguardo. L'onorevole Polto ha citato anche Nizza ed i bisogni di essa per appoggiare la proposta che si faceva dell'istituzione di una cattedra di letteratura francese nell'Università di Torino; l'onorevole Marco, nell'appoggiare questa proposta, ha pure addotto per argomento i bisogni del commercio, che si vale, in molte nostre provincie, della lingua francese. Or bene, io accetto volentieri queste osservazioni le quali, fatte da me, sarebbero sembrate interessate, mentre fatte da deputati piemontesi cresceranno forza a quanto sto per dire.

Io ho sempre giudicato deplorabile il voto con cui fu tolto quel sussidio che riceveva il collegio commerciale di Nizza marittima, il quale collegio attraeva nel nostro Stato una quantità grandissima di giovani dall'estero e diveniva quindi non solamente una sorgente di vantaggi per quella città, ma anche per lo Stato: inviterei pertanto il signor ministro a fare in modo che venisse a risorgere quell'istituzione, che era molto più utile che non le stesse cattedre di letteratura per cui stiamo discutendo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Buffa ha la parola.

BUFFA. Parmi che la quistione sia sufficientemente importante per non troncarla così alla leggera e deliberare senza discuterla. Io ho chiesto la parola per dire che, se poco fa ho combattuto l'onorevole relatore della Commissione, il quale non voleva la cattedra di letteratura francese nella nostra Università, ora invece mi unisco a lui nel sostenere la proposta di alcuni deputati della Savoia. E non potrei fare altrimenti, avendo sempre parteggiato per la libertà d'insegnamento, non solo nell'ultima legge relativa all'istruzione che fu discussa in questa Camera, ma ogni volta che vi furono sollevate quistioni ad essa attinenti. Nè mi pare si possa dire che siffatta quistione venga, come fu asse-

rito, quasi per sorpresa messa innanzi; non è molto che abbiamo discusso assai lungamente la quistione della libertà d'insegnamento; epperò credo che nessuno rimane sorpreso in questa materia, ma ha già la sua opinione ben fissa intorno a ciò. Quanto a me, sicuramente se la Camera fosse disposta ad ammettere che fin d'ora l'esame di capacità debba bastare non solo per la Savoia, ma per tutte le provincie dello Stato, io non avrei nessuna difficoltà ad accettare una tale proposta; lo dichiaro apertamente, ma non confido che questo si possa ottenere. Veggo d'altra parte nella proposta che riguarda la Savoia qualche ragione che può renderla più facilmente accettabile alla Camera. La ragione si è che la Savoia si trova in condizioni affatto particolari, parla una lingua diversa, ha una letteratura del tutto diversa, ed ha quindi ragioni speciali che le altre provincie non possono mettere innanzi. Perciò, se l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Menabrea, che a me pare anche accettato dagli onorevoli Costa de Beauregard e De Viry, fosse posto ai voti, dichiaro che darò il voto in suo favore.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Leggo il voto motivato proposto dal deputato Menabrea:

« La Camera, dichiarando che, finchè non sia stabilita in Savoia una facoltà di belle lettere, continuerà a bastare, per essere ammesso ad insegnare ivi nelle scuole secondarie, un esame di capacità da darsi in Savoia, nel modo da determinarsi con regio decreto, passa all'ordine del giorno. » (*Rumori*)

Il deputato Costa di Beauregard si unisce a questa proposizione?

COSTA DI BEAUREGARD. Oui, j'adhère à cet ordre du jour.

BERTI, relatore. Faccio una proposta.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

BERTI, relatore. Non si può mica dare sulla voce; mi si consenta di spiegarmi. Faccio una proposta la quale tempera quella presentata dall'onorevole Menabrea; nel suo ordine del giorno vi sono le parole: *finchè si sia stabilita in Ciamberei una facoltà.*

Onde non racchiudere due questioni in una, io proporrei di continuare quello che finora si è sempre fatto nel nostro Stato, cioè che per gli esami per la Savoia non vi sarà nulla di nuovo, e si continuerà nel modo finora seguito.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Debbo contestare il fatto su cui pare si appoggi l'onorevole preopinante. Non istà che attualmente per la Savoia basti agli aspiranti al professorato di subire un esame. Non è permesso ad alcuno di prendere semplicemente degli esami per aver la patente di professore.

BERTI, relatore. Fino dal 1848. (*Ah! ah! — Rumori*) Certamente, perchè dal 1848 non vi è più il magistrato della riforma. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno...

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non si può con un ordine del giorno cambiare una legge. Attualmente è assolutamente prescritto che si deve fare il corso. (*Ai voti! ai voti! — Rumori prolungati*) Bisognerebbe fare un articolo di legge in aggiunta.

BERTI, relatore. Domando la parola.

ASPRONI. Domando la parola.

Voci. La discussione è chiusa!

PRESIDENTE. La Camera avendo chiusa la discussione, non permetterò più ad alcun deputato di prendere la parola. (*Sì! sì! — No! no!*)

Il deputato Berti vorrebbe togliere dall'ordine del giorno Menabrea le parole: « finchè non sia stabilita in Savoia una facoltà di belle lettere. »

BERTI, relatore. Prego la Camera di non chiudere la discussione, perchè si sono messi innanzi degli errori di fatto. (*Ai voti! ai voti!*) che vorrei chiarire. (*No! no!*)

ASPRONI. Essendovi una legge... (*Vivi rumori al centro*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Asproni ad osservare che io non posso dare la parola ad alcuno.

ASPRONI. Per una semplice osservazione...

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci. Ai voti! La discussione è chiusa!

VALERIO. Per una questione d'ordine si può sempre avere la parola.

ASPRONI. Parlerò io per una questione d'ordine. (*Ilarità generale*) Sì, per una questione d'ordine, ed è questa.

Da quanto disse l'onorevole ministro risulta che vi è una legge che ha modificati i regolamenti anteriori al 1848. Dunque quest'ordine del giorno si riduca in articolo di legge, altrimenti non possiamo votarlo. (*Segni di adesione e d'impazienza*)

PRESIDENTE. Se non si propone la questione pregiudiziale, io non posso a meno che mettere ai voti l'ordine del giorno Menabrea.

BERTI, relatore. Domando la parola per un fatto personale. (*No! no! Ai voti!*)

MAZZA P. Io oppongo la quistione pregiudiziale perchè la proposta Menabrea... (*I rumori crescenti coprono la voce dell'oratore*)

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha la parola per un fatto personale.

BERTI, relatore. Il signor ministro ha detto che vi era un errore di fatto. Io debbo ciò contestare.

È noto che si dà il diploma di professore anche a coloro che, non avendo fatto il corso, si presentano agli esami. Non credo che vi sia alcuna legge la quale stabilisca che non si può prendere il diploma senza aver fatto il corso; è bensì prescritto che non si può insegnare senza avere il diploma.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti...

BUFFA. Ho domandato la parola per fare una proposta...

PRESIDENTE. Su che cosa ?

BUFFA... una proposta relativa all'ordine del giorno Menabrea.

Voci. Ai voti! ai voti! La discussione è chiusa! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io non posso accordare la facoltà di parlare.

Coloro che intendono fare proposte relativamente a una quistione che si discute, le debbono presentare prima che la discussione si chiuda.

Mantengo quindi la chiusura.

Voci. Ai voti! ai voti!

BUFFA. (*Con forza*) Se la Camera ha chiusa la discussione, non ha dichiarato che sia impedito di fare nuove proposte. Io non discuto...

Voci. Non discute?

BUFFA. Non discuto; propongo.

PRESIDENTE. Se il deputato Buffa insiste, io debbo interpellare la Camera se, nonostante la chiusura deliberata, il presidente debba dare facoltà di parlare ai deputati che intendono di fare nuove proposte.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se il deputato Buffa intende di fare una proposta senza spiegarla, ha facoltà di parlare.

BUFFA. Io intendo di fare una proposta senza discutere.

Intendo proporre che, siccome con un ordine del giorno, come notò il signor ministro dell'interno, non si può mutare una legge, quest'ordine del giorno sia messo da banda, riservandomi domani di presentare un arti-

colo di aggiunta a questa legge. Epperò pregherei i proponenti di ritirarlo.

MANTELLI. Quest'articolo di legge dovrà essere trasmesso agli uffizi, non si può votare seduta stante. (*Movimenti generali — Il presidente scuote a lungo il campanello — Alcuni deputati domandano di parlare in mezzo ai rumori*)

MAZZA P. Io ho opposto la questione pregiudiziale...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Io non capisco come si voglia ancora insistere a parlare dopo che si è pronunciata la chiusura!

Se domani si viene con un nuovo articolo, si ripeterà tutta questa discussione, e ci vorranno due o tre sedute prima che si deliberi qualche cosa di concreto. (*Vive conversazioni sui banchi*)

MENABREA. Je retire ma proposition.

Voci. Ah! Bene! La discussione è finita! (*Rumori generali*)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di tre nuove cattedre nell'Università di Torino.

Discussione dei progetti di legge:

2° Spese catastali di terraferma per gli anni 1857 e 1858;

3° Affrancamento delle enfiteusi.